



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

domenica 03 settembre 2023

Rassegna Stampa

03-09-2023

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	03/09/2023	2	Colmare ora il gap umano negli enti locali <i>Nn</i>	3
SICILIA RAGUSA	03/09/2023	20	Tutti a criticare la gestione di Sac un po' di equilibrio non guasta <i>Michele Farinaccio</i>	4
SICILIA CATANIA	03/09/2023	7	A causa dell' incendio in aeroporto nel turismo il fatturato perde il 45% <i>Redazione</i>	5

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	03/09/2023	2	Ustica, Amato accusa i francesi Meloni: se ha prove, le tiri fuori = Amato: Missile francese sul Dc9 di Ustica <i>Massimo Nesticò</i>	6
SICILIA CATANIA	03/09/2023	11	Impennata di vendite con i saldi estivi: 20% ma con la stangata d' autunno consumi a rischio <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	03/09/2023	5	Il vero muro di gomma = Il vero muro di gomma <i>Salvo Andò</i>	9

SICILIA ECONOMIA

CORRIERE DELLA SERA	03/09/2023	33	Intervista a Adolfo Urso - Imprese, aiuti per i debitori = Microaziende indebitate, ora le misure per rialzarsi <i>Federico Fubini</i>	11
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/09/2023	11	Piano di rinascita per il centro storico <i>Anna Cane</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	03/09/2023	6	Fotovoltaico in forte crescita <i>Do.</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	03/09/2023	6	Per i talenti scatta una trappola <i>Daniele Lo Porto</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	03/09/2023	6	La Sicilia non cresce e i giovani se ne vanno = Duecentomila giovani fuggiti dall' Isola <i>Andrea D'orazio</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	03/09/2023	3	Le aziende non trovano giovani da assumere = Le aziende non trovano giovani da assumere <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	03/09/2023	11	Sud, troppo pochi giovani persi 762mila in dieci anni <i>Michele Guccione</i>	20

PROVINCE SICILIANE

FATTO QUOTIDIANO	03/09/2023	8	Per il Ponte manca l'analisi dei rischi = Treni sullo stretto, ma nra l'analisi dei rischi <i>Vincenzo Bisbiglia</i>	21
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	03/09/2023	13	Il generale De Liso va via, il saluto di Lagalla <i>Redazione</i>	24

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/09/2023	14	Norme & Tributi - Crisi d'impresa, transazione fiscale più difficile = Crisi d'impresa, la transazione fiscale diventa più difficile <i>Giulio Andreani</i>	25
SOLE 24 ORE	03/09/2023	2	Partita con la Ue per rivedere 17 riforme = Alla Ue la richiesta di modificare 17 riforme Pnrr: il nodo giustizia <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	27
SOLE 24 ORE	03/09/2023	3	Appalti in frenata a luglio e agosto: effetto nuovo codice su gare e lavori = Per gli appalti frenata a luglio e agosto <i>Flavia Landolfi</i>	29
SOLE 24 ORE	03/09/2023	4	Intelligenza artificiale, un turbo da 4mila miliardi \$ per le aziende = Intelligenza artificiale e aziende, un turbo da oltre 4mila miliardi <i>Biagio Simonetta</i>	31
SOLE 24 ORE	03/09/2023	4	Intervista a Dario Gil - Gil (Ibm): Punto di svolta tecnologico per le imprese = Un punto di svolta per le imprese: ora focus sulle applicazioni pratiche <i>Vittorio Carlini</i>	33

Rassegna Stampa

03-09-2023

SOLE 24 ORE	03/09/2023	7	Gentiloni: niente stop al Patto di stabilità nel 2024 = Gentiloni: niente stop al Patto nel 2024 <i>Gianni Trovati</i>	35
MESSAGGERO	03/09/2023	5	Pnrr, Fitto vola a Bruxelles Avremo i 35 miliardi, terza rata già a settembre <i>Redazione</i>	36
REPUBBLICA	03/09/2023	20	Nuova stretta sul Superbonus è caccia ai fondi per la manovra <i>Giuseppe Colombo</i>	37
MESSAGGERO	03/09/2023	4	Patto di stabilità, pressing Gentiloni Troveremo un'intesa entro l'anno = Nuovo Patto di stabilità, il pressing di Gentiloni: Un'intesa entro l'anno <i>Claudia Guasco</i>	39
MESSAGGERO	03/09/2023	5	Manovra, con più deficit e risparmi spunta un tesoretto da dieci miliardi = Manovra, dote di 10 miliardi con più deficit e risparmi <i>Luca Cifoni</i>	41
CORRIERE DELLA SERA	03/09/2023	3	AGGIORNATO - Superbonus, buco nei conti = Superbonus fuori controllo, la spesa sfiora i 100 miliardi I timori del governo sui conti <i>Mario Sensini</i>	44

POLITICA

FATTO QUOTIDIANO	03/09/2023	2	Imprenditori contro Meloni: guerra no, salario minimo sì = Nuovi pacifisti: Cernobbio bocchia la guerra di Meloni <i>Simone Bauducco</i>	47
------------------	------------	---	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

L'analisi

COLMARE ORA IL GAP UMANO NEGLI ENTI LOCALI

di **Giorgio Giacomelli** e **Francesco Vidé**

Il recente dibattito sulla revisione del Pnrr ha posto sotto i riflettori il ruolo degli enti locali come soggetti attuatori di investimenti per la ripartenza del Paese. Al netto del ridimensionamento delle risorse affidate tramite Pnrr (dal 35% circa a una stima del 30%), o della ridefinizione delle fonti di finanziamento, i dipendenti degli enti locali sono e saranno chiamati a gestire un numero significativo di progetti rilevanti per la collettività. Se ad oggi queste amministrazioni hanno dimostrato di essere efficienti nella fase di assegnazione delle risorse Pnrr, il capitale umano rimane una delle principali sfide per la successiva attuazione dei progetti.

Oltre vent'anni di limiti alle assunzioni e agli investimenti in formazione hanno avuto impatto sul personale sia in termini di riduzione nel numero di dipendenti che di carenza di professioni e competenze critiche. Lo sblocco del turnover e le recenti riforme del pubblico impiego hanno aperto una finestra di opportunità per tornare ad investire in capitale umano.

I dati della Ragioneria Generale dello Stato relativi al 2021 mostrano che più del 20% del personale di Comuni, Unioni di Comuni, Comunità montane, Province e Città metropolitane ha più di 60 anni: circa

un dipendente su cinque entrerà in età pensionabile nel corso dei prossimi anni. In particolare, gli enti locali si svuoteranno dei profili più operativi: il 35% degli operatori e il 27% degli operatori esperti sono over-60. Allo stesso tempo, il 21% dei funzionari ha un'età superiore a 60 anni e dal 2017 il loro numero è diminuito dell'11% (a fronte di una contrazione complessiva del comparto di circa l'8%). Analizzando i dati aggregati a livello provinciale, presso le aree del Sud Italia è particolarmente alta la concentrazione di personale anziano e non laureato.

Questa fotografia pone tre temi importanti. Il primo: l'età media elevata genererà un significativo ricambio nei prossimi anni. Come gestirlo in modo da supportare (nel breve) l'attuazione del Pnrr e riqualificare (a regime) gli enti territoriali? Il secondo: l'uscita di molti funzionari esperti richiede di programmare già oggi interventi di knowledge transfer, per evitare di disperdere l'esperienza maturata dai dipendenti più anziani. Il terzo: è opportuno sostituire i profili operativi in uscita o concentrarsi su funzioni e professionalità più qualificate?

Su questo punto, il Rapporto Unioncamere-Anpal fornisce una prima indicazione: tra il 2023 e il 2027, il 27% del fabbisogno occupazionale delle pubbliche amministrazioni che erogano servizi generali e di assicurazione sociale obbligatoria, stimato in oltre 300.000 unità, sarà rappresentato da dirigenti e professionisti con elevata specializzazione.

Quasi l'80% dei dipendenti in ingresso sarà laureato e anche i nuovi impiegati dovranno possedere le competenze necessarie per accompagnare l'attuazione dei progetti Pnrr.

Ci troviamo quindi di fronte all'occasione storica di cambiare il volto della pubblica amministrazione e degli enti locali: una finestra di opportunità che rischia di non restare aperta all'infinito. Per questo è necessario lavorare oggi per attrarre e trattenere le nuove professionalità richieste. Le recenti riforme del pubblico impiego hanno introdotto alcune novità in questa direzione.

Le prime evidenze, come dimostrano i concorsi banditi da Fomez tra gennaio 2021 e giugno 2022, confermano la capacità di ridurre i tempi delle procedure, evidenziano al contempo la difficoltà ad attrarre nuove professionalità (meno dell'1% dei candidati è laureato in discipline STEM).

Risulta quindi fondamentale valorizzare al meglio lo spazio assunzionale aperto dall'ampio turnover di personale negli enti locali: per farlo occorre identificare figure professionali e competenze richieste, adottare strategie di reclutamento per attrarre il target di candidati ideali, costruire prove concorsuali che, oltre a migliorare la velocità, aiutino a selezionare le persone giuste.

Pnrr Lab - Sda Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'età media dei dipendenti è troppo elevata

Distribuzione del personale degli enti locali (Comuni, Unioni di Comuni, Comunità montane, Province, Città metropolitane) per età e categoria

	<30	30-40	40-50	50-60	>60	TOTALE
Operatori EX CATEGORIA A	0,3%	1,1%	10,7%	52,9%	35,0%	17.227
Operatori esperti EX CATEGORIA B	1,1%	4,7%	16,9%	50,3%	26,9%	83.491
Istruttori EX CATEGORIA C	2,6%	11,6%	28,2%	40,5%	17,1%	169.123
Funzionari EX CATEGORIA D	1,7%	10,3%	23,6%	43,1%	21,3%	76.963

Fonte: elab. PNRR Lab - SDA Bocconi su dati Conto Annuale del Personale, 2021



Peso:21%

AEROPORTO: PARLA GUASTELLA

«Tutti a criticare la gestione di Sac ma un po' di equilibrio non guasta»

MICHELE FARINACCIO

COMISO. «Abbiamo sempre sostenuto l'aeroporto di Comiso, il già Magliocco. A suo tempo l'obiettivo era aprirlo. Oggi, invece, dobbiamo puntare a sostenerlo con un lavoro incessante, duro e anche silenzioso». E' quanto afferma il già vicepresidente della Camera di Commercio del Sud est, Salvatore Guastella (nella foto), facendo riferimento a tutti coloro, e sono molti, che ancora oggi farneticano su tale impegno. Guastella, espressione del sistema Confcommercio, chiarisce che «questo atteggiamento ci stupiva allora e non ci stupisce oggi, epoca caratterizzata dalle eterne e convenienti amnesie. Riteniamo che, se si abbandonasse il pensiero presuntivo di essere tutti, ma proprio tutti, grandi e infallibili allenatori, molto di più avremmo potuto fare, e fare ancor oggi, per essere un aperto laboratorio a tutte quelle proposte innovative che contengano i migliori requisiti della attuabilità».

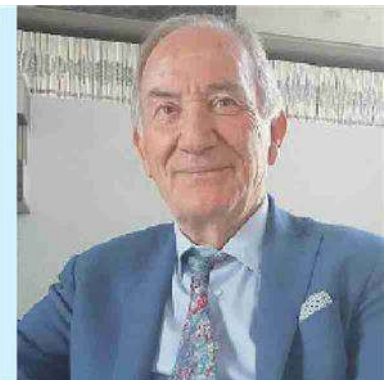
Guastella prosegue evidenziando che «i modelli di crescita del Fontanarossa sono stati, nei momenti pre e post covid e sino al fermo parziale per l'incendio, tra i più performanti tra gli scali italiani, Enac lo ha di fatto individuato come l'hub

del Mediterraneo. Fortuna, caso o che altro? Altra storia è l'aeroporto di Comiso, la sua apertura, mi preme ricordare, veniva quasi derisa se non addirittura quasi osteggiata da un'altra classe dirigente che non era questa. Ritengo più che valide tutte le iniziative di pressione per far crescere il Pio La Torre che ha dimostrato già dalla sua faticosa e vera apertura quanto fosse prezioso non solo per il sistema economico locale ma anche perché apriva la nostra finestra sul mondo. Pur a fronte dell'emergenza di qualche giorno fa, questi dirigenti hanno creato qualcosa di molto simile ad una fantastica magia. Cauti e misurati a giudicare ed inveire, lodevole sarà, se sarà, anche la democratica partecipazione "popolare" in vista del 6 settembre. E' auspicabile che si uniscano le energie più vive del nostro territorio, e non solo, per formulare ipotesi di sviluppo, dare indicazioni, suggerimenti, stimoli, nel più rigoroso rispetto di una fattibilità economica e progettuale».

«Sono ottimista - ancora Guastella - anche perché, contrariamente a quanti criticano, e sono molti anche oggi, l'aeroporto degli Iblei, di una fetta del Calatino, Niseno ed Agrigentino, è aperto ed ha mostrato, in uno anche con la Sac, di reggere prove difficili e di meritare un adeguato futuro. Su una cosa aprirei un pizzico di riflessione: senza Sac, l'aeroporto di Comiso potrebbe durare,

forse, una settimana. E, per finire, il mondo ha altro, molto di più serio, drammatico ed importante, a cui

guardare: gli eventi nefasti arrivano improvvisi dappertutto, ci sono gli organi preposti ad accertarne eventuali responsabilità. Dico solo che a volte un po' di equilibrio nell'evitare che un danno diventi catastrofe non guasterebbe». Sono cinque le tratte, tutte operate da Aeroitalia, che volano in queste settimane da e per l'aeroporto di Comiso. La compagnia arrivata quasi immediatamente dopo il dietrofront di Ryanair vola da e per Roma, Bologna, Bergamo, Pisa e Bucarest. Dal 26 settembre Wizz air opererà il Comiso-Tirana tre volte a settimana e dalla fine di ottobre Easy Jet opererà il Comiso-Malpensa. Sempre dalla fine di ottobre Aeroitalia volerà da e per Napoli ogni venerdì e domenica, portando a otto le tratte che saranno raggiungibili dal Pio La Torre.



Peso:24%

A causa dell'incendio in aeroporto nel turismo il fatturato perde il 45%

Assoesercenti Sicilia. I dati sui danni economici del comparto. Politino: «Subito indennizzi

CATANIA. Assoesercenti Sicilia ha elaborato una stima dei danni economici che la parziale chiusura dell'aeroporto di Catania, a causa del un rogo sviluppatosi all'interno dell'aerostazione, ha causato al comparto del turismo siciliano.

Oltre ai disagi per i cittadini e al danno per l'ambiente, sono notevoli le perdite economiche per l'indotto catanese e siciliano.

I "numeri" del disastro si basano sulle risposte a un questionario da parte delle imprese della filiera turistica, e attestano una perdita media di fatturato di oltre il 45%.

Nel calcolo è stato preso in considerazione anche l'indotto delle imprese del trasporto, ncc e taxi, la filiera turistica in generale con particolare riferimento a hotel, B&b, bar, ristoranti e agenzie di viaggio.

Nello specifico, il settore ricettivo ha registrato una perdita media di fatturato di oltre il 43%, con un 20% che addirittura ha accusato una perdita di oltre il 70%.

Agenzie di viaggio, tour operator, guide turistiche, etc., hanno registrato una perdita media di fatturato di ol-

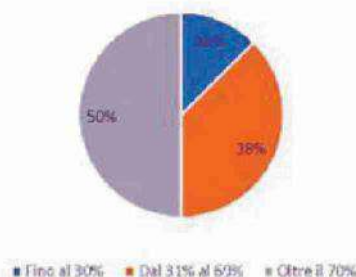
tre il 43%, con un 25% che ha segnalato perdite di oltre il 70%. Pubblici esercizi, bar, ristoranti, pizzerie, ecc. hanno registrato una perdita media di fatturato di oltre il 60%, con un 50% che ha mentato perdite di oltre il 70%.

Ncc e taxi, hanno registrato una perdita media di fatturato di oltre il 55%, e gli agriturismi hanno registrato una perdita media di fatturato di oltre il 45%.

L'80% delle imprese campionate ha chiesto a gran voce un indennizzo a fondo perduto rapportato ai mancati introiti e al calo di fatturato. Relativamente alle questioni politiche legate alla governance della Sac (Società di gestione dell'Aeroporto etneo), il presidente di Assoesercenti Salvo Politino ha condiviso la posizione del sindaco di Catania Enrico Trantino: «È necessario - ha dichiarato - che la politica, piuttosto che pensare all'occupazione di posti di potere senza tenere conto delle competenze di chi li occupa, inizi a valutare i profili con le dovute competenze manageriali per la gestione di enti importanti come la Sac, eliminando vincoli di appartenenza politica, e dia voce alle associa-

zioni di categoria, unica vera espressione del mondo imprenditoriale.

La Camera di Commercio del Sud Est, socio di maggioranza della Sac, oggi amministrata da un commissario nominato dalla Regione, in assemblea dei soci è intervenuta senza avere preventivamente sentito le associazioni di categoria, quindi a titolo personale. Chiediamo l'intervento immediato del presidente della Regione, Renato Schifani, della giunta regionale e dell'assessorato alle Attività produttive, affinché - ha concluso Politino - si concedano contributi a fondo perduto agli operatori siciliani che hanno avuto perdite consistenti in termini di fatturato. Fondo che potrebbe essere integrato dalla Sac con una parte degli utili di gestione».



Perdite registrate di ristoranti, bar pizzerie siciliane secondo una stima a campione di Assoesercenti Sicilia



Peso:27%

Il mistero del Dc9**Ustica, Amato accusa i francesi
Meloni: se ha prove, le tiri fuori**

L'ex presidente del Consiglio rilancia l'ipotesi di un missile destinato a Gheddafi
Palazzo Chigi: non bastano le deduzioni. Parigi: già forniti tutti gli elementi

Pag. 2

L'ex presidente del consiglio riapre il caso accreditando la tesi di un fallito attentato a Gheddafi

Amato: «Missile francese sul Dc9 di Ustica»

Meloni: «Parole importanti che meritano attenzione, riferisca tutto ciò che sa»

Massimo Nesticò**ROMA**

Ustica: quindici anni dopo Francesco Cossiga, Giuliano Amato rilancia la pista del missile francese. La presidente Giorgia Meloni invita l'ex premier a riferire al governo ciò che sa. Parigi, da parte sua, fa sapere di aver «già fornito ogni elemento in suo possesso ogni volta che è stato chiesto. Restiamo ovviamente a disposizione per lavorare con l'Italia se ce lo chiederà». Si muove anche il Csm, con il vicepresidente Fabio Pinelli che annuncia la richiesta alla procura di Marsala «di rendere accessibili tutti gli atti del procedimento di potenziale interesse» dell'inchiesta, condotta da Paolo Borsellino, sul «buco nero» nei tracciati radar di quella sera. Mentre il Copasir mercoledì prossimo valuterà se intervenire.

Magistratura, parlamento, società civile. In 43 anni decine di migliaia di pagine sono state scritte sulla strage, senza tuttavia che ci sia quella finale, con il nome dei colpevoli. La ricostruzione di Amato attribuisce la responsabilità alla Francia, «con la complicità degli americani e di chi partecipò

alla guerra aerea nei nostri cieli la sera di quel 27 giugno. Si voleva fare la pelle a Gheddafi, in volo su un Mig». Ma il rais fu avvertito del pericolo da Craxi e non salì su quell'aereo; il missile colpì il Dc9 dell'Itavia uccidendo 81 passeggeri. Da allora, spiega, c'è un «terribile segreto di Stato, o meglio, un segreto di Stati» per nascondere la verità. Potrebbero scioglierlo la Francia o la Nato. Da qui l'invito ad Emmanuel Macron a «togliere l'onta che pesa» sul suo Paese: dimostri che la tesi del missile è infondata oppure «si scusi con l'Italia e le vittime». Ma anche in Italia c'è chi ha contribuito a coprire e depistare, accreditando la tesi prima del cedimento strutturale del velivolo e poi quella della bomba a bordo.

In un momento di relazioni non idilliache con Parigi, la premier Meloni non intende aprire un nuovo fronte. Premette che «nessun atto riguardante la tragedia del Dc9 è coperto da segreto di Stato» e definisce quelle di Amato «parole importanti che meritano attenzione», ma «frutto di personali deduzioni. Chiedo ad Amato di sapere se, oltre alle deduzioni, sia in possesso di elementi che permettano di tornare sulle conclusioni della magistratura e del Parlamento, e di metterli eventualmente a disposizione, perché il governo possa compiere

tutti i passi eventuali e conseguenti».

Su Ustica come sulle altre stragi è in corso da alcuni anni la desecretazione degli atti, sulla base di direttive di vari premier. Si tratta però di un processo non sempre fluido e non tutte le amministrazioni hanno versato tutti i documenti all'Archivio di Stato.

Da premier Amato aveva provato a bucare il muro di gomma scrivendo ai presidenti di Francia, Usa e Libia, Chirac, Clinton e Gheddafi, sollecitandoli a fare luce. Ma senza successo.

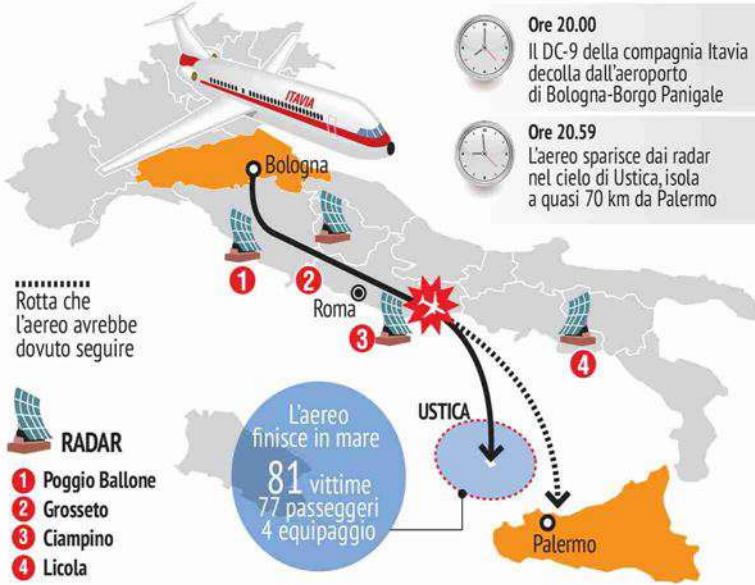
Anche per questo le inchieste aperte, con le rogatorie, non hanno accertato responsabilità penali. Il giudice Rosario Priore concluse definendo «ignoti» gli autori della strage, mentre il processo per depistaggio a carico di ufficiali dell'Aeronautica si chiuse con assoluzioni. Il tribunale civile di Palermo nel 2011 ha condannato i ministeri di Difesa e Trasporti a risarcire i familiari delle vittime per non aver garantito adeguate condizioni di sicurezza. Una nuova inchiesta è stata aperta - e non archiviata - dalla procura di Roma nel 2007, dopo le parole di Cossiga sul missile francese: anche Amato fu sentito come testimone.



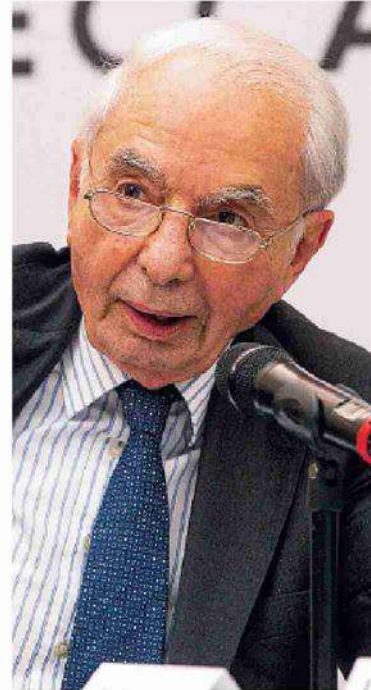
Peso: 1-5%, 2-33%

LA STRAGE DI USTICA

La dinamica dell'incidente: 27 GIUGNO 1980



WITHUB



Nuove rivelazioni Giuliano Amato



Peso: 1-5%, 2-33%

**BILANCIO A CALDO DELLA CIDEC SULLA STAGIONE SICILIANA**

«Impennata di vendite con i saldi estivi: +20% ma con la stangata d'autunno consumi a rischio»

PALERMO. «Il cauto ottimismo che i commercianti avevano manifestato agli inizi del mese di luglio scorso non era infondato: i saldi estivi in Sicilia hanno registrato un esito positivo, complice una stagione turistica da record»: a tracciare un bilancio a caldo è il presidente regionale della (Cidec) Confederazione Italiana Esercenti Commercianti Sicilia, Salvatore Bivona.

«Avevamo previsto un incremento degli acquisti pari al 20% - spiega - ma in alcuni casi le percentuali sono state decisamente superiori, soprattutto nelle grandi città come Palermo e Catania, dove l'afflusso dei visitatori ha superato le consuete aspettative».

A trainare lo shopping determinando il buon esito dei saldi, secondo il presidente dell'associazione di categoria, sono stati, nell'e-

state che volge al termine, soprattutto i turisti italiani. «A differenza degli anni scorsi - precisa - gli italiani hanno scelto di non andare all'estero e, tra le mete in assoluto più gettonate nel territorio nazionale, figura proprio la Sicilia».

«Per la prima volta, dopo un lungo periodo di difficoltà a causa di emergenze non previste, a partire da quella sanitaria - aggiunge Salvatore Bivona - gli esercenti hanno tirato un sospiro di sollievo riuscendo a smaltire tutta la merce degli anni scorsi che giaceva invenduta nei magazzini». Sulla scorta dei dati Bivona "promuove" la scelta dell'assessore regionale alle Attività produttive, Edy Tamaio, di fissare per il 6 luglio l'avvio degli sconti «dopo un confronto molto meticoloso con le organizzazioni datoriali».

Adesso però si volta pagine e la

Cidec raccoglie l'allarme lanciato nelle ultime settimane da alcune associazioni di consumatori relativo a una stangata autunnale che, da settembre a novembre, si tradurrebbe per le famiglie italiane in una spesa complessiva pari a circa 480 euro in più rispetto al 2022. «Uno scenario problematico - osserva Bivona - su cui pesa molto il rialzo dei costi di luce e gas previsto per il quarto trimestre dell'anno, insieme alla Tari e alle spese per il riscaldamento, oltre che per i generi di prima necessità e i carburanti. L'auspicio è che l'ormai prossima stangata non produca effetti nefasti sugli acquisti penalizzando i consumi e vanificando i risultati decisamente incoraggianti registrati dai commercianti negli ultimi mesi».



Peso:16%

IL COMMENTO**IL VERO MURO DI GOMMA****SALVO ANDÒ***

Ha fatto bene Giuliano Amato a ricostruire i fatti che si sono svolti nei nostri cieli la sera del 27 giugno del 1980, puntando il dito sulle responsabilità dell'aviazione francese.

Si è scritto molto sull'errore compiuto da chi voleva colpire Gheddafi, che avrebbe dovuto essere in volo su un Mig della sua aviazione proprio nell'area in cui venne colpito l'aereo dell'Itavia. Un tragico errore costato la vita agli 81 passeggeri dell'aereo. Il mistero sull'abbattimento del Dc9, una volta venuta meno l'ipotesi della bomba a bordo, imponeva una ricostruzione del posizionamento di rotte aeree e di navigazione tale da consentire di individuare i movimenti dei mezzi che si muovevano nell'area: uno scenario di guerra, con la presenza di mezzi di diversi Paesi della Nato a simulare un'e-

sercitazione.

Le responsabilità della Francia emergono da molti indizi, tenuto conto degli aerei e dei mezzi navali dislocati e dell'interesse del governo francese di regolare una volta per tutte i conti con Gheddafi. Ma nonostante l'attendibilità degli indizi, la Francia non solo ha escluso qualunque responsabilità della sua aviazione, ma ha anche rifiutato di collaborare in modo convinto all'attività svolta degli investigatori: non voleva essere sospettata di avere compiuto un atto di pirateria aerea degno di uno Stato canaglia.

E altrettanto inquietante è stata la ritrosia dei nostri militari a collaborare con i magistrati, anche quando nessuna responsabilità poteva essere addebitata all'Aeronautica italiana. Venuta meno la pista della bomba sull'aereo, non aveva nulla da temere con riferimento alla pista del missile lanciato contro l'obiettivo sbagliato. L'aviazione italiana avrebbe, insomma, dovuto garantire

piena collaborazione per facilitare l'accertamento della verità, anche se "spiacevole" sul piano degli equilibri internazionali. Ciò non sempre è avvenuto.

* Ex ministro della Difesa

SEGUE pagina 5

DALLA PRIMA PAGINA**IL VERO MURO DI GOMMA****SALVO ANDÒ***

Fece quindi bene il governo Amato, quasi 15 anni dopo la strage, a decidere la costituzione di parte civile. Ricorderò le difficoltà incontrate come ministro della Difesa per convincere i militari sulla giustizia di questo passo, che non implicava sfiducia nei confronti del nostro apparato militare, ma anzi la certezza che non ci fossero responsabilità di nascondere. A questo passo ha fatto seguito la creazione proprio all'interno del gabinetto del ministro della Difesa di un ufficio che potesse fornire ai magistrati in tempi rapidissimi tutte le notizie di cui avevano bisogno.

È purtroppo mancata, invece, un'adeguata sponda a livello internazionale, soprattutto da parte francese. Tutto sommato gli americani hanno in qualche maniera collaborato.

Ricordo che Rosario Priore, grande magistrato, mi chiese di facilitare una missione negli Stati Uniti presso gli uffici del Pentagono, insieme al pm Giovanni Salvi per leggere i codici relativi a materiali che si erano trovati in fondo al mare nell'area interessata dalla strage. Ne parlai con il ministro della Difesa, Dick Cheney, divenuto poi vicepresidente degli Usa, in occasione di un vertice Nato e stando a quanto i riferirono i nostri magistrati l'accoglienza fu cordiale e la collaborazione piena.

Nel corso di questi 40 anni tutti i tentativi di stabilire un dialogo con il governo francese sono stati inutili per quel che ho avuto modo di verificare direttamente. Ho avuto più volte occasione di parlare di Ustica con il mio collega e compagno di partito Pierre Joxe, con cui la collaborazione era piena su tutto, tranne che sul dossier Ustica. Gli chiesi più volte di essere informato sui movimenti della portaerei francese Clemenceau che operava nell'area dove si è verificò la strage. Mi trovavo di fronte a un



Peso: 1-10%, 5-12%



muro di gomma. Ma lo stesso atteggiamento registrai in occasione di una bilaterale Italia-Francia a cui partecipavo ai tempi del governo Amato da ministro della Difesa. L'agenda degli incontri era preventivamente definita, ovviamente. Non era quella la sede per discutere del caso Ustica, eppure ne feci cenno in occasione di uno degli incontri a cui partecipava anche Mitterand. Presi la parola auspicando una convinta collaborazione all'accertamento della verità da parte francese. Il presidente francese mi ascoltò senza darmi alcuna risposta. Reiterai la richiesta alla fine dell'incontro e si mostrò addirittura infastidito, al punto che Amato mi fece segno di lasciar perdere.

** Ex ministro della Difesa*



Peso: 1-10%, 5-12%

IL MINISTRO URSO

«Imprese, aiuti
per i debitori»di **Federico Fubini**

a pagina 33

L'INTERVISTA ADOLFO URSO

«Microaziende indebitate,
ora le misure per rialzarsi»

Il ministro: il governo lavora a un intervento sui crediti deteriorati

dal nostro inviato

Federico Fubini

CERNOBBIO Adolfo Urso, come ministro delle Imprese e del Made in Italy, si trova al cuore di alcune scelte essenziali per il governo: il dosaggio dell'intervento dello Stato in economia, le operazioni nel tessuto produttivo e l'ipotesi di una misura per alleviare il peso di almeno parte dei 279 miliardi di euro di crediti deteriorati di più di un milione di italiani schiacciati dai debiti; oggi sono detenuti da fondi d'investimento, che li hanno riacquistati dalle banche.

Ministro, il governo sta ampliando il campo dei settori strategici da tutelare dagli investitori esteri. Siete protezionisti?

«Guardiamo ai fatti — dice Urso da Cernobbio, dove oggi interverrà al Forum Ambrosetti —: per quanto riguarda il golden power (i poteri speciali del Tesoro sulle imprese strategiche, ndr), abbiamo messo un solo divieto e dato tredici consensi con prescrizione: agli investitori ciprioti e israeliani nella raffineria di Priolo per esempio abbiamo chiesto di certificare per dieci anni la provenienza del petrolio. L'unico divieto è legato a un'operazione che coinvolgeva del denaro russo. In confronto, il governo di Mario Draghi ha dato un divieto e 21 consensi con prescrizioni: siamo in continuità».

Dell'ipotesi di investimento

di Intel non si sente più parlare, mentre il gruppo americano ha annunciato piani in altri Paesi europei. Hanno chiesto troppi aiuti di Stato?

«In realtà, il progetto da noi non è in competizione con gli altri. Riguarda una tecnologia mai provata prima».

Ma resta in piedi?

«Intel aveva fatto un piano su più Paesi europei, che ha presentato a Bruxelles. L'investimento italiano era compreso tra quelli e stiamo ancora dialogando. Anche perché il governo Draghi, il nostro e le regioni candidate hanno garantito loro tutto quello che hanno chiesto. Abbiamo predisposto risorse significative e abbiamo risposto anche sul piano di tutte le norme tecniche o dei lavori preparatori indicati».

Se il piano Intel resta al palo, l'Italia che fa?

«Abbiamo cominciato subito a lavorare al piano nazionale sulla microelettronica, anche con una task-force che si è recata a Taiwan, a Seul, a Tokyo, negli Stati Uniti per presentare le opportunità di investimento alle principali multinazionali. Abbiamo istituito la Fondazione per i chip che avrà sede a Pavia e un piano di attrazione per gli investimenti che include procedure di visti accelerati per gli ingegneri, e un nuovo credito di imposta per le im-

prese più innovative. Il lavoro sta cominciando a dare frutti e alcune aziende hanno già mostrato interesse. Aggiungo che questo governo dall'inizio lavora per creare un clima favorevole agli investimenti e i risultati sono evidenti: la Borsa Italiana è cresciuta del 21,1% dal primo gennaio, più di qualunque borsa europea; lo spread si è ridotto drasticamente, dai 253 punti base di settembre 2022 ai 164 di oggi».

Ministro, alla Camera c'è una proposta di legge del suo partito, Fratelli d'Italia, che mira a permettere ai debitori in default di riacquistare sottocosto dai fondi i loro stessi crediti deteriorati. Lei che ne pensa?

«Nel 2018 Fratelli d'Italia presentò una proposta di legge sui crediti deteriorati. Poi quasi tutte le altre forze politiche presentarono proposte simili, anche in questa legislatura, che sono all'esame del Parlamento».



Peso: 1-1%, 33-51%

Dunque lei appoggia?

«Ci sono diverse proposte con diverse soluzioni. Abbiamo iniziato un confronto con tutti gli attori, per capire se e come si può affrontare la questione con la massima condivisione. Ovviamente l'intervento dovrà tener conto della realtà odierna: non è più quella del 2018, anche perché il mercato si è sviluppato. Se arriveremo a una proposta, sarà solo con il consenso di tutto il governo e la partecipazione — e, se possibile, il consenso — di tutti gli attori. Dev'essere una proposta positiva, che supera i problemi».

A cosa punta?

«L'obiettivo è trovare il modo per far tornare in bonis un certo numero di debitori. Quando per la prima volta presentammo la legge, c'erano 1,2 milioni di persone coinvolte».

Può essere più specifico?

«Quando una persona ha il credito incagliato per il capanne che non è più riuscito a

ripagare, non riesce più ad avere finanziamenti per la sua attività: io guardo soprattutto agli artigiani e alle piccole imprese. Il punto è come far tornare pienamente in attività queste persone così importanti per il nostro tessuto produttivo e sociale».

Non si rischia di interferire con i meccanismi di mercato, far fuggire i fondi e alla fine rendere il credito più caro?

«Assolutamente no, il nostro intendimento è quello di facilitare il mercato. Lo faremo solo se riscontremo una larghissima condivisione, anche e soprattutto di chi opera in questo settore. La volontà è di migliorare le condizioni e comunque parliamo di crediti incagliati al di sotto di un milione di euro: micro-attività».

Volete farlo anche per le famiglie?

«Per ora stiamo parlando di attività produttive. Però è un confronto in atto. Tutti i nostri provvedimenti vengono fatti sulla base di un confronto so-

ciale, perché crediamo molto nella condivisione. Si tratta di riflessioni sulla base di iniziative parlamentari e siamo consapevoli che dev'essere tutto accolto positivamente sia dai soggetti debitori, sia da chi opera in un settore che — ne siamo consapevoli — è di mercato».

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti dice che lo Stato dovrebbe pensare a fare dismissioni. Che ne pensa?

«Il governo sta facendo due operazioni: Ita-Lufthansa e Kkr-Tim. Sono in partnership con investitori privati internazionali, che prendono in prospettiva le partecipazioni più ampie. E sono operazioni a condizioni di mercato».

Condivide l'idea del ministro degli Esteri, Antonio Tajani, sull'uscita dello Stato da Mps?

«Assolutamente sì. Mi ritrovo nelle parole di Tajani, lo Sta-

to non deve rimanere in una banca. Ovviamente è Giorgetti che deve valutare quali siano i tempi migliori per farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Condivisione
Il nostro intendimento è quello di facilitare il mercato. Lo faremo solo se riscontremo una larga condivisione, anche di chi opera nel settore

Le proposte di legge
Nel 2018 Fdi presentò una proposta di legge sui crediti deteriorati. Poi altre forze presentarono proposte simili, anche in questa legislatura

Il piano di Intel
Intel aveva fatto un piano su più Paesi europei che ha presentato a Bruxelles. L'investimento italiano era compreso tra quelli

Il golden power
Agli investitori ciprioti e israeliani nella raffineria di Priolo abbiamo chiesto di certificare per dieci anni la provenienza del petrolio



Al dicastero Adolfo Urso, ministro delle Imprese e del Made in Italy



Peso: 1-1%, 33-51%

Il progetto comunale integrato di riqualificazione e rigenerazione urbana è finanziato dal ministero della Cultura, avviate le procedure di gara

Piano di rinascita per il centro storico

Dal monastero delle Artigianelle all'ex Collegio San Rocco, dallo Spasimo a Palazzo Gulì. Oltre 73 milioni per monumenti, pavimentazioni stradali storiche e illuminazioni artistiche

Anna Cane

Il cronoprogramma è preciso e dettagliato. Contiene tutti gli interventi di recupero e valorizzazione di edifici monumentali di proprietà comunale che potranno accogliere alcune funzioni sociali, educative e culturali a supporto della rigenerazione urbana. Il *Progetto integrato di riqualificazione e rigenerazione del centro storico* è finanziato dal ministero della Cultura attraverso il contratto istituzionale di sviluppo, per un importo di oltre 73 milioni di euro. I tecnici dell'ufficio centro storico hanno inviato a dicembre dello scorso anno gli studi di fattibilità tecnico-economica e i documenti preliminari di indirizzo a Invitalia, che agirà come centrale di committenza per l'avvio delle gare dei lavori e dei relativi servizi di architettura ed ingegneria. Invitalia ha già provveduto ad avviare una procedura di gara per un accordo quadro per i servizi di architettura e ingegneria e lavori in numerosi luoghi-simbolo della città. Sarà restaurato l'antico monastero delle Suore carmelitane scalze detto delle Artigianelle e si provvederà alla manutenzione straordinaria (7 milioni); sarà completato il restauro del complesso di Santa Maria allo Spasimo (2 milioni); il Collegio della Sapienza in piazza Magione (5 milioni); Palazzo Marchesi (4 milioni e mezzo); Ritiro delle Figlie della Carità e della chiesa annessa (6 milioni); Palazzo Gulì (2.200.000); ex Convento di San Basilio (6 milioni); restauro e rifunzionalizzazione dell'ex Collegio San Rocco (12.500.000). È previsto anche il progetto di illuminazione artistica dei monumenti dell'itinerario ara-

bo-normanno dell'Unesco e dei percorsi pedonali nel centro storico (2 milioni).

È stata predisposta, inoltre, una gara per un appalto integrato complesso per il completamento dei locali di proprietà comunale tra via Maqueda, discesa dei Giovenchi, discesa delle Capre e via Sant'Agostino, la cosiddetta area Quaroni per un importo di 1 milione e mezzo.

Saranno effettuati interventi di riqualificazione urbana delle pavimentazioni storiche degli spazi aperti, finanziati per oltre 25 milioni, attraverso una procedura di gara per un accordo quadro per i relativi servizi di architettura e ingegneria e lavori. Le aree oggetto di intervento sono: piazza Santo Spirito, via Butera, via Torremuzza, piazza e piazzetta Kalsa, salita Santi Romano, via Nicolò Cervello, piazzetta Porta Reale, piazza dello Spasimo, via Arco di Santa Teresa, piazzetta dei Bianchi, piazza Marina e salita Partanna, salita Sant'Antonino, piazzetta delle Vergini, salita Castellana, via Sant'Isidoro alla Guilla, via Sant'Agata alla Guilla, via Monte di Pietà, piazza del Parlamento, via del Bastione e piazza della Pinta, piazzetta Brunaccini, piazza Quaranta Martiri al Casolotto, via Casa Professa, via Ponticello, via Trabia e via Bandiera, piazzetta San Basilio, via Sant'Agostino, via e piazza San Nicolò all'Albergheria, via Tesoro, via Nasi, piazza Settangeli e giardino allo Spasimo.

«Grazie al lavoro accurato dei tecnici dell'ufficio centro storico - dichiara l'assessore al Centro storico Maurizio Carta - tutta la documentazione tecnica è stata inviata nei tempi programmati per poter avere entro l'anno le imprese aggiudicatarie degli appalti in modo da iniziare i lavori che, non solo resti-

tuiranno alla cittadinanza preziosi edifici e aree di particolare pregio storico, ma offriranno anche nuovi servizi sociali, educativi, culturali e aggregativi per essere il propulsore dell'ulteriore rigenerazione urbana che sarà portata avanti con risorse comunali ed extra-comunali, nonché grazie all'indispensabile intervento dei privati».

L'assessore Carta fa sapere che nei giorni scorsi ha incontrato la seconda commissione consiliare che si occupa di urbanistica con la quale ho condiviso il progetto generale e il cronoprogramma. «In questo modo - aggiunge Carta - potremo inserire gli interventi nell'elenco annuale del piano triennale delle opere pubbliche. È stato un incontro proficuo che dimostra che la rigenerazione urbana del centro storico è una priorità condivisa da tutta l'amministrazione».

Per il sindaco Roberto Lagalla infatti: «Il completamento del recupero del centro storico è una delle principali strategie della mia amministrazione. È venuto il momento di restituire al centro storico qualità, dignità, sicurezza e servizi in modo da aumentarne la vivibilità e l'attrattività turistica e per ridurre la congestione di alcune funzioni che ne riducono la bellezza. Il Cis è uno strumento finanziario importante che dovrà essere accompagnato da maggiori controlli e presidio permanente e da una nuova strategia di rigenerazione urbana che sia anche capace di stimolare un nuovo dinamismo economico basato sulla cultura, sulla creatività e sui servizi socio-educativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:60%



Centro storico. Sopra l'Istituto delle Artigianelle, in piazza Kalsa; sotto l'ex Collegio San Rocco, in via Maqueda



Peso: 60%



Fotovoltaico in forte crescita

● Se non siamo sul podio, poco ci manca: con 2174 gigawattora (Gwh), la Sicilia è la quinta regione d'Italia per produzione di energia lorda da solare fotovoltaico nel 2022. È quanto emerge da una ricerca elaborata da Openpolis su dati del Gse, il gestore servizi energetici, che piazzano l'Isola fra i primi territori anche per aumento di energia derivata dal sole tra 2016 e 2022, con un rialzo del 25%: un'asticella in costante crescita, come nel resto del Paese, dove Puglia e Sardegna, per il Sud, stanno facendo la parte del leone. Ma la Sicilia spicca anche per diffusione del fotovoltaico nelle città, cioè nei luoghi dove le strutture che "catturano" il sole sono più utilizzate, visto che, ricorda Openpolis, se è vero che gli impianti «possono essere installati

su qualsiasi superficie incluso il terreno, più dell'80% è riconducibile all'ambito residenziale, anche se questo non ha un peso particolarmente elevato in termini di produzione, a differenza dell'industria, viste le dimensioni e la potenza ridotta dei pannelli domestici». Ebbene, con dati aggiornati al primo trimestre di quest'anno, Palermo, a parimerito con Bologna, risulta al terzo posto in questa speciale classifica, contando ben 15 impianti fotovoltaici ogni chilometro quadrato: una densità superiore a metropoli come Roma, Torino e Milano, mentre Bari e Cagliari svettano al primo e secondo posto, con, rispettivamente, 24 e 21 strutture per chilometro quadrato. Certo, si può fare di più, ma intanto, per

Mario Pagliaro, primo ricercatore del Cnr e coautore del recente Sicily Solar Report, «i dati indicano chiaramente come il fortissimo aumento del costo dell'elettricità abbia determinato in tre importanti città del Sud inclusa Palermo l'accelerazione attesa da anni nell'adozione del fotovoltaico. Che continuerà, perché le persone sanno bene che i prezzi potranno aumentare nuovamente, mentre l'energia solare è l'unica soluzione concreta e durevole al caro bollette». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

L'intervista al docente Rosario Faraci**«Per i talenti scatta una trappola»****Daniele Lo Porto****CATANIA**

Denatalità e “fuga dei cervelli” sono tra i mali, neanche troppo oscuri, che affliggono il tessuto economico siciliano. Dati e possibili soluzioni sono analizzati da Rosario Faraci, ordinario di Economia e Gestione delle Imprese all'Università degli Studi di Catania.

La formazione secondo i criteri attuali sembra essere lontana dall'occupazione corrispondente alle aspirazioni e alla qualificazione ottenuta. Perché?

«Il mercato del lavoro soffre già oggi e ancor di più nel prossimo futuro del fenomeno del mismatch, cioè la non corrispondenza fra domanda e offerta. Incidono aspetti demografici come denatalità, invecchiamento della popolazione e migrazione. Nel caso delle regioni meridionali, questa migrazione è interna verso altre più attrattive del Paese. Ciò determina la cosiddetta fuga dei cervelli e, contempora-

neamente, anche la trappola dei talenti, poiché chi rimane al Sud troverà sempre minori occasioni per crescere professionalmente. Sul mismatch sono rilevanti poi anche aspetti più strutturali, come il mancato allineamento fra le competenze possedute dai giovani in cerca di lavoro e quelle richieste dalle aziende per lavorare. Questo non riguarda solo laureati e diplomati che escono da università e scuola non del tutto pronti per il mondo del lavoro; ma anche coloro i quali, fuoriusciti dal mercato del lavoro, non riescono a rientrarvi perché hanno competenze ormai superate dall'evoluzione tecnologica».

Formazioni, lavoro e imprese: non sempre è un circolo virtuoso o il naturale completamento di un percorso. Di chi la responsabilità?

«Molte imprese sono ancora oggi impreparate a capire i reali bisogni della Generazione Z (i nati fra il 1997 e il 2012). E se non investiranno in innovazione in tempo utile, saranno impreparate anche a gestire le istanze della generazione Alpha, dei nati dopo il 2013. Dal punto di vista culturale, i giovani hanno cambiato radicalmente l'approccio col lavoro. Lo cercano per ragioni di stabilità ma non a tutti i costi e non sempre sono disposti a fare i sacrifici delle generazioni più adulte. Accettano un lavoro solo se è

appagante, formativo, d'impatto sociale e flessibile. Le imprese sono sintonizzate sulla stessa lunghezza d'onda?».

Le sembra praticabile il progetto di un “patto sociale” tra migranti, che studino e si formino, e lo Stato che trova a loro un lavoro?

«Ho qualche perplessità che stabilire per legge un patto sociale con gli immigrati, come propone la CGIA di Mestre, possa servire a superare le attuali criticità del mondo del lavoro. Tuttavia, non c'è dubbio che il nostro Paese dovrà aprirsi ancora di più ai lavoratori stranieri, ma per conseguire questo obiettivo dovrà risultare più attrattivo, non soltanto accogliente. E poi non si possono stabilire vincoli alla regolarizzazione degli immigrati che non siano concordati in sede comunitaria, perché il tema dell'immigrazione non è solo italiano». (*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Docente.** Rosario Faraci

Peso: 15%

Palermo seconda solo a Napoli. E le aziende non trovano personale

La Sicilia non cresce e i giovani se ne vanno

Quasi 200 mila in meno in dieci anni: nessuna regione fa peggio. Più della demografia, pesa la grande fuga di braccia e cervelli

D'Orazio Pag. 6

Lo studio della Cgia di Mestre. Il paradosso degli imprenditori che faticano ad assumere personale specializzato

Duecentomila giovani fuggiti dall'Isola

Nell'ultimo decennio è andato via un piccolo esercito fatto di ragazzi tra i 15 e i 34 anni, soprattutto da Palermo. Un vuoto generazionale che incide sul mercato del lavoro

Andrea D'Orazio

C'erano una volta, nell'Isola, 200 mila giovani circa, un quarto dei quali nella città metropolitana di Palermo, e attenzione, non moltissimo tempo fa, ma nel 2013 appena. Poi, tra una crisi economica e l'altra, il piccolo, grande esercito di siciliani d'età compresa fra i 15 e i 34 anni è andato via via assottigliandosi, fino a raggiungere, nel 2023, un calo del 15,3% nell'arco di un decennio: più del doppio rispetto all'ammacco segnato in scala nazionale, pari a -7,4% per quasi un milione di persone in meno della stessa fa-

scia d'età.

Sono i dati diffusi ieri dalla Cgia di Mestre in un report su demografia e occupazione, che nella triste classifica del vuoto generazionale under 34 posiziona il territorio siciliano al quinto posto, superato, in termini percentuali solo da Sardegna, Calabria, Molise, Basilicata. In valori assoluti, però, l'Isola risulta addirittura prima, con (esattamente) 190.205 giovani in meno in dieci anni, mentre tra le province italiane, è stavolta per variazione percentuale, nella top 20 del deficit più alto troviamo Messina (-19%), Enna (-18%), Caltanisset-

ta (-17%) e Siracusa (-16,8%). Seguono a stretto giro Agrigento e Palermo (entrambe a -16%), Catania (-13,8%) e Trapani (12,3%), con Ragusa, invece, più distacca-



Peso: 1-16%, 6-41%

ta, a -9%.

Ma anche in questo caso, se si considerano i numeri assoluti, il ranking quasi si ribalta, tanto che il Palermo, con un ammanco di 50.094 giovani, risulta prima provincia in Sicilia e seconda a livello nazionale dopo Napoli, che supera quota 90 mila.

Le cause del vuoto? Il dossier, come detto, è incentrato sulla denatalità, ma in un'Italia sempre più vecchia, la Sicilia, come dimostrano i numeri diffusi recentemente dall'Istat, rispetto al tasso di fecondità tricolore, pari a 1,24 figli per donna, continua a difendersi con un 1,35, una quota superata solo dal ben più ricco (per reddito) Trentino.

Dunque, più che la frenata del baby boom, nell'Isola, sottolinea Paolo Zabeo, coordinatore dell'Ufficio studi dell'associazione artigiana, «l'ammanco è stato provocato dalla fuga di braccia e cervelli verso altre regioni o verso l'estero: persone andate via e mai più tornate». Quel che è certo, continua Zabeo, è che «questa contrazione nella fascia d'età più produttiva della vita lavorativa sta arrecando grosse difficoltà alle aziende. Molti imprenditori, infatti, faticano ad assumere personale, non solo per lo storico problema di trovare candidati disponibili e professionalmente preparati, ma anche perché la platea degli under 34 pronta ad

entrare nel mercato del lavoro si sta progressivamente riducendo».

E nei prossimi anni la rarefazione delle maestranze più giovani è destinata ad accentuarsi ulteriormente. Entro il 2027, difatti, in tutto il Paese, fa notare la Cgia, serviranno tre milioni di addetti in sostituzione delle persone destinate ad andare in pensione, e se a legislazione vigente «nei prossimi cinque anni quasi il 12% degli italiani lascerà definitivamente il posto di lavoro per raggiunti limiti d'età, con sempre meno giovani destinati a entrare nel mercato occupazionale "rimpiazzare" una buona parte dei pensionati diventerà un grosso problema, per tanti imprenditori».

Soprattutto in Sicilia, dove, osserva Zabeo, «parallelamente all'emigrazione degli under 34, si registrano un tasso di disoccupazione giovanile e un'incidenza di abbandono scolastico elevatissimi».

I rimedi? Secondo la Cgia «serve un patto sociale con gli immigrati che vogliono stabilirsi in Italia, perché alla luce della denatalità in corso nel nostro Paese, appare evidente che per almeno i prossimi 15-20 anni dovremo ricorrere stabilmente anche all'impiego degli extracomunitari. In che modo? Per legge, a nostro av-

viso, dovremmo stabilire che il permesso di soggiorno, a eccezione di chi ha i requisiti per ottenere la protezione internazionale e di chi entra con già in mano un contratto di lavoro, andrebbe accordato a chi si rende disponibile a sottoscrivere un patto sociale: se un cittadino straniero si impegna a frequentare uno o più corsi ed entro un paio di anni impara la nostra lingua e un mestiere, al conseguimento di questi obiettivi lo Stato italiano lo regolarizza e gli "trova" un'occupazione».

Tutto ciò richiede però «una Pubblica amministrazione in grado di funzionare bene e con performance decisamente superiori a quelle dimostrate fino a ora», ma anche «una ritrovata efficienza dei Centri per l'impiego».

Inoltre, «grazie al coinvolgimento anche delle Camere di commercio, dovremo accelerare il processo di avvicinamento e di conoscenza tra la scuola e il mondo del lavoro», puntando anche su «un forte incremento degli investimenti sugli Its e sulla qualità della formazione professionale. Materia, quest'ultima, di competenza delle Regioni». (*ADO*)

C'è poi il problema della denatalità in corso nel nostro Paese: serve un patto sociale con gli immigrati che arrivano



Giovani in fuga. In 50 mila hanno lasciato Palermo



Peso: 1-16%, 6-41%

**Lo studio della Cgia****Italia, un Paese
per vecchi
Dal 2004
gli over 50
sono raddoppiati**

Mercato del lavoro in crisi
in molte aree per
l'invecchiamento della
popolazione Pag. 3

Gli effetti sul mercato di lavoro del calo demografico e invecchiamento della popolazione**Le aziende non trovano giovani da assumere**

Dal 2004 gli over 50
sono raddoppiati,
in calo gli under 35

ROMA

Il calo demografico e l'invecchiamento della popolazione si riflettono nel mercato del lavoro con i dati che confermano le preoccupazioni delle aziende sul difficile reperimen-

to del personale adeguato: rispetto a luglio 2004, anno di inizio delle serie storiche Istat, in Italia a luglio scorso erano occupati quasi 2,4 milioni di under 35 in meno mentre gli over 50 erano circa 4,5 milioni in più.

I figli dei baby boomers che si affacciano sul mercato sono insomma circa la metà rispetto alla fascia dei loro genitori. I numeri parlano chiaro: gli occupati tra i 15 e i 34 anni sono 5,3 milioni a fronte dei 7,7 milioni del luglio 2004 mentre gli over 50 sono 9,4 milioni, praticamente raddoppiati rispetto ai 4,8 milioni del luglio 2004 (+4,56 milioni).

Il dato risente degli interventi di

stretta sull'accesso alla pensione ma soprattutto del passaggio nella fascia più anziana dei lavoratori proprio dei baby boomers, ovvero dei bambini nati intorno agli anni Sessanta.

La contrazione nella fascia di età più produttiva della vita lavorativa sta arrecando grosse difficoltà alle aziende italiane, sottolinea la Cgia di Mestre che rileva come molti imprenditori siano in difficoltà nell'assumere personale.



Peso: 1-3%, 3-8%

Sud, troppo pochi giovani persi 762mila in dieci anni

Il rapporto. La Sicilia registra il maggiore calo: -190mila, -15,3% Cgia: «In Italia serviranno 3 milioni di immigrati entro il 2027»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Giovani del Sud, addio. La risposta alla polemica estiva sollevata da Domenico Dolce che ha criticato i giovani siciliani arriva dalla statistica. In dieci anni ne abbiamo persi oltre 700mila e le imprese anche per questo non trovano personale. L'allarme è lanciato dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre, coordinato da Paolo Zabeo, che nel puntuale Rapporto del sabato si è occupato ieri delle tragiche conseguenze della denatalità in Italia, al punto da ritenere necessario un massiccio ingresso di lavoratori immigrati per rimpiazzare gli under 34 che non si trovano più. Crisi delle culle, abbandono scolastico, Neet, Reddito di cittadinanza, emigrazione sono le principali cause del fenomeno.

Negli ultimi dieci anni, scrive la Cgia, è sceso di quasi un milione il numero dei giovani tra i 15 e i 34 anni: esattamente, 966.938 unità. Al Sud il calo è stato di 762.025 soggetti (-15,1%). La Sicilia è la regione che ha registrato la maggiore contrazione nel Paese con -190.205 giovani (-15,3%). Gli under 34 sono scesi da 1.240.213 del 2013 a 1.050.008 di quest'anno. Questa la situazione per province: Messina, -28.816, -19%; Enna, -7.579, -18,1%; Caltanissetta, -11.684, -17%; Siracusa, -16.492, -16,8%; Agrigento, -17.693, -16,1%; Palermo, -50.094 -16,1%; Catania, -38.035, -13,8%; Trapani, -12.651, -12,3%; Ragusa, -7.161, -9%.

Questa contrazione nella fascia di età più produttiva della vita lavorativa sta arrecando grosse difficoltà alle aziende. Molti imprenditori, infatti,

faticano ad assumere personale, non solo per lo storico problema di trovare candidati disponibili e professionalmente preparati, ma anche perché la platea degli under 34 pronta ad entrare nel mercato del lavoro si sta riducendo. La crisi demografica sta facendo sentire i suoi effetti e nei prossimi anni la rarefazione delle maestranze più giovani «è destinata ad accentuarsi ulteriormente», osserva la Cgia.

Tra il 2023 e il 2027 il mercato del lavoro italiano richiederà poco meno di tre milioni di addetti in sostituzione delle persone che andranno in pensione. A legislazione vigente, pertanto, nei prossimi 5 anni quasi il 12% degli italiani lascerà definitivamente il posto di lavoro per limiti di età. Con sempre meno giovani destinati a entrare nel mercato del lavoro, "rimpiazzare" una buona parte di chi scivolerà verso la quiescenza diventerà un grosso problema per tanti imprenditori.

E oltre ad averne pochi, il tasso di disoccupazione giovanile e l'abbandono scolastico sono elevati, soprattutto nel Mezzogiorno. Insomma, i giovani italiani sono in calo, con un livello di povertà educativa allarmante e lontani dal mondo del lavoro. Un responso che emerge in maniera evidente quando ci confrontiamo con gli altri Paesi europei. «È un quadro desolante che rischiamo di pagare caro se, come sistema Paese, non torneremo ad aumentare il numero delle nascite, a investire maggiormente nella scuola, nell'università e, soprattutto, nella formazione professionale. Appare evidente che per almeno i prossimi 15-20 anni dovremo ricorrere stabilmen-

te anche all'impiego degli extracomunitari. In che modo? Per legge, a nostro avviso, dovremmo stabilire che il permesso di soggiorno, a eccezione di chi ha i requisiti per ottenere la protezione internazionale e di chi entra con già in mano un contratto di lavoro, andrebbe accordato a chi si rende disponibile a sottoscrivere un patto sociale con il nostro Paese».

Il contenuto dell'accordo? «Se un cittadino straniero si impegna a frequentare uno o più corsi ed entro un paio di anni impara la nostra lingua e un mestiere, lo Stato italiano lo regolarizza e gli "trova" un'occupazione. Tutto ciò richiede una P.a. in grado di funzionare bene, il che non può prescindere da una ritrovata efficienza dei Cpi. Grazie al coinvolgimento anche delle CamCom, dovremo accelerare il processo di avvicinamento tra scuola e mondo del lavoro, senza rinunciare a un forte incremento degli investimenti sugli Its e sulla qualità della formazione; materia, quest'ultima, di competenza delle Regioni». ●

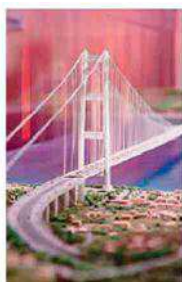


Peso:27%

IN RITARDO Il nodo del passaggio dei treni

Per il Ponte manca l'analisi dei rischi

© BISBIGLIA A PAG. 8-9



IL DOSSIER • Il nodo del transito dei convogli

TRENI SULLO STRETTO, MA NCA L'ANALISI DEI RISCHI

» Vincenzo Bisbiglia

Nel progetto definitivo del ponte s u l l o

Stretto di Messina non è presente la cosiddetta “analisi dei rischi” relativa alla circolazione dei treni. Ciò vuol dire che i progettisti non hanno fin qui tenuto conto “delle informazioni disponibili per individuare gli eventi pericolosi e stimarne il rischio”. Allo stato attuale, se confermato, per i tecnici dell'Ansfisa (l'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali), che dovranno firmare le autorizzazioni per consentire il transito dei treni, potrebbe non essere possibile valutare quanti e quali convogli potranno passare in sicurezza sull'infrastruttura, a quale velocità e, soprattutto, cosa accadrebbe in caso di gravi incidenti, guasti e dis-

servizi vari. O anche quali tipi di precauzioni andranno prese in occasione di interventi manutentivi per evitare tragedie come quella di Brandizzo.

Il “gap documentale” emerge da un parere riservato – che *Il Fatto* ha potuto visionare – pervenuto nelle scorse settimane al gruppo di lavoro del ministro Matteo Salvini. Va detto che l'analisi dei rischi non era obbligatoria nel 2011, periodo a cui risale il progetto poi ripescato tra gennaio e marzo dal governo, ma lo è divenuta con il regolamento della Commissione Ue numero 402 del 2013 (in parte ispirato dalla strage di Viareggio del 29 giugno 2009, incidente in cui morirono 32 persone), poi normata da un altro regolamento della Commissione Ue, il numero 762 del 2018.

LE PROVE DI CARICO DUBBI SUI CONVOGLI MERCI

Il problema, però, è che per redigere la documentazione ora potrebbero volerci diversi mesi, visto che sarebbe opportuno coinvolgere anche l'Ansfisa. Non solo. Eventuali

prescrizioni costringerebbero la società committente a sottoporre il progetto a diverse varianti, con i lavori che da cronoprogramma devono partire entro l'estate del 2024. Oppure, peggio ancora, nel caso andasse avanti un progetto che sottovaluti il problema, per poter aprire la nuova infrastruttura l'Agenzia potrebbe dover imporre prescrizioni onerose come quelle presenti, ad esempio, sulla galleria ferroviaria italo-francese del Frejus, dove in alcune occasioni la circolazione è limitata.

Qualche esempio? A oggi non è certo nemmeno che due treni merci potranno attraversare contemporaneamente, incrociandosi, il pon-



Peso: 1-4%, 8-72%, 9-3%

te. Al paragrafo 3.10 del progetto, dal titolo "portali multifunzione - prevenzione incidenti - viene infatti specificato che "per diminuire la probabilità di incidenti" e "per evitare sovraccarichi strutturali al Ponte stesso" si è "ritenuto necessario intervenire per controllare le caratteristiche dei treni in arrivo" tenendo conto del cosiddetto "peso assiale", ovvero il peso che ciascuna coppia di ruote del treno impone sul binario. Ma qual è questo carico assiale sopportato? È l'analisi dei rischi che deve stabilire se, ad esempio, due treni merci (si parla di una lunghezza di 750 metri e 22,5 tonnellate per asse) possano incrociarsi in sicurezza, affiancandosi, sul ponte, o se al contrario i convogli devono alternarsi o addirittura limitare i carichi. Rischio che aumenta se le merci trasportate sono pericolose (ad esempio l'idrogeno), come avvenuto proprio a Viareggio nel 2009, con il treno-cisterna deragliato che conteneva grosse quantità di gpl, poi incendiate. Contattato sul punto, dallo staff del ministro Salvini spiegano che, "interpellati gli uffici", non c'è nulla di cui preoccuparsi in quanto "sono state fatte verifiche molto più pesanti di due treni merci". E non può che non essere

così per un'infrastruttura all'avanguardia che, a quanto dichiarato in conferenza stampa, sarà in grado di resistere a un sisma pari a 7,1 magnitudo della scala Richter. Resta il fatto che ancora non sono disponibili (nemmeno agli uffici che vigilano sul progetto) documenti sulle modifiche apportate al progetto del 2011, ad esempio - altro "argomento" - in conseguenza dell'approvazione delle nuove regole tecniche per le costruzioni, del 2018, in materia di norme sismiche per il calcolo strutturale.

LE MANUTENZIONI DOVE SOSTERRANNO I TRENI?

La tragedia di Brandizzo poi deve far riflettere sugli aspetti manutentivi. Cosa accadrebbe se un binario fosse indisponibile per manutenzione o incidente? Il progetto del 2011, spiegano al *Fatto* fonti autorevoli vicine al dossier, era molto carente su questi aspetti. Oggi si di-

rebbe che il piano del 2011 è "poco resiliente".

Difatti, spiegano le stesse fonti, la geometria dei binari non consente ai treni di passare da un

binario all'altro se non in corrispondenza degli scambi posti in corrispondenza delle linee esistenti: in pratica si parla di due binari unici paralleli, "due canne di fucile", progettazione che rende necessario sospendere la circolazione in occasione di interventi di manutenzione, creando evidenti disagi, attuando "un senso unico alternato" lungo le tratte di accesso al ponte e sul ponte.

IL CASO MESSINA SPOSTATA LA STAZIONE TAV

Vi è poi una cruciale probabilmente non valutata nel suo complesso dalla Regione Sicilia. La società Stretto di Messina (che è il committente dello Stato) modificando il progetto preliminare approvato, infatti, ha raccolto in toto la richiesta di modifica del tracciato proposta dal Comune di Messina, che ha chiesto la realizzazione ex novo di una stazione "Messina AV (alta velocità, ndr)" ad alcuni chilometri di distanza - e in un'area più interna - dall'attuale stazione di Messina Centrale. L'attuale snodo ferroviario, con l'adiacente autostazione e il vicino attracco degli aliscafi, è uno dei punti più importanti di collegamento tra il "continente" e l'intera Sicilia, visto che da qui partono treni e bus in direzione di Pa-

lermo e Catania e poi verso Siracusa e Agrigento, oltre i traghetti per le Eolie e per Reggio Calabria. Inoltre, il progetto definitivo modificato secondo le richieste del Comune di Messina non consente più ai treni provenienti dallo Stretto di dirigersi verso la linea tirrenica e Palermo. Non solo. Questo tipo di soluzione - conferma il parere recapitato a Salvini - risulta "trasportisticamente debole e insostenibile". Insomma, si prospetta una fitta battaglia per accontentare tutte le parti in causa e si prevedono altre varianti all'orizzonte.

Il parere riservato
Il progetto non ha la valutazione (prevista per legge) delle conseguenze in caso di eventi pericolosi relativi alla circolazione ferroviaria

COSA C'È DA SAPERE

Il "gap documentale" e le possibili prescrizioni

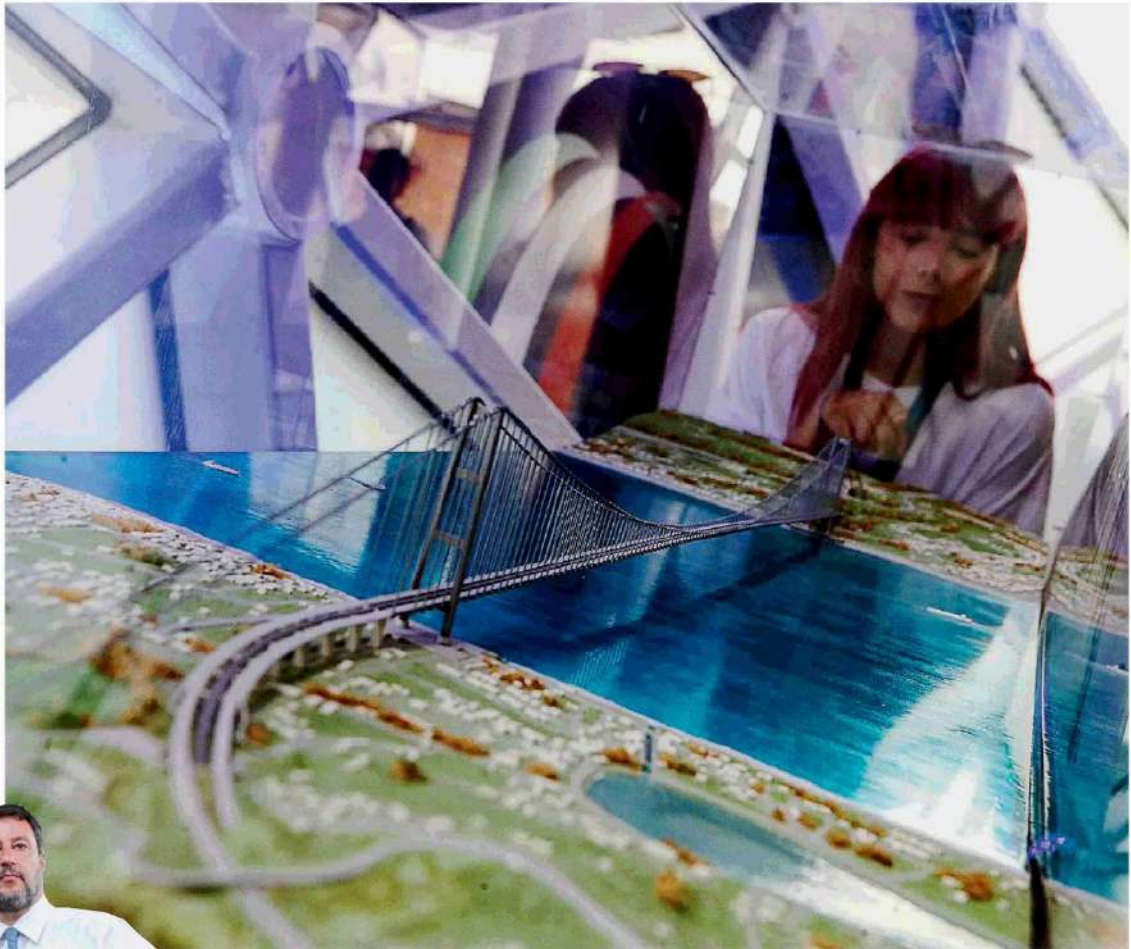
- LE "CONDIZIONI AVVERSE"**
Ogni infrastruttura ferroviaria deve tenere conto di una "analisi del rischio" riguardo l'incidentalità e le condizioni di circolazione "degradata". Per il Ponte l'analisi non è mai stata fatta perché nel 2011 la normativa Ue non lo prevedeva. In questo modo, però, l'Asfisa non potrà valutare la pericolosità relativa al transito dei convogli merci
- CHIUSURA PER MANUTENZIONE**
I due binari che attraverseranno il ponte sono due "canne di fucile" che non si intersecano mai. Una criticità che emergerà quando bisognerà chiuderne uno dei due per manutenzione. Difficile, per i convogli più pesanti, anche ripartire in pendenza
- LA "CATTEDRALE NEL DESERTO"**
Il Comune di Messina ha richiesto la realizzazione di una stazione dedicata all'Alta Velocità in una zona a monte della città. Il problema è che, così facendo, lo scalo sorgerà distante diversi chilometri dalla stazione centrale, principale crocevia per bus e treni verso Palermo e Catania

« Nessuna preoccupazione, sono state fatte verifiche molto più pesanti di due treni merci

Ministero Infrastrutture e Trasporti • 2 settembre 2025



Peso: 1-4%, 8-72%, 9-3%



di-



Peso:1-4%,8-72%,9-3%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

492-001-001

**Carabinieri****Il generale
De Liso va via,
il saluto
di Lagalla**

«La Città di Palermo sarà sempre grata al generale dei carabinieri Giuseppe De Liso per il grande impegno e gli importanti risultati ottenuti negli ultimi due anni durante i quali è stato a capo del Comando provinciale dell'Arma. Nella lotta alla mafia, sotto la guida del Generale De Liso, si contano centinaia di arresti dei carabinieri che, oltre a infliggere duri colpi ai clan di Cosa nostra, hanno dato una dimostrazione tangibile della forza dello Stato, in particolare nella difficile battaglia che le istituzioni devono portare avanti contro lo spaccio di stupefacenti». Così il sindaco Roberto Lagalla che venerdì sera ha par-

tecipato al saluto alla città del generale Giuseppe De Liso. «Al generale va anche il riconoscimento di essersi fatto promotore di attività dei carabinieri di carattere sociale nelle scuole e con le associazioni presenti nei quartieri più in difficoltà. Il ringraziamento della città al generale De Liso - aggiunge il sindaco - è anche quello dell'amministrazione comunale e mio personale per il rapporto di stima, lealtà e proficua collaborazione che si è instaurato nell'ultimo anno. Al generale il mio sincero augurio per il nuovo incarico che assumerà».

**Generale.** Giuseppe De Liso

Peso: 8%

DIRITTO DELL'ECONOMIA

Crisi d'impresa, transazione fiscale più difficile

Giulio Andreani — a pag. 14

Crisi d'impresa, la transazione fiscale diventa più difficile

Risanamento. Secondo una recente sentenza l'omologa forzata del tribunale senza l'accordo con il Fisco non è consentita nel concordato in continuità

Giulio Andreani

Una tegola sulle chance di risanamento delle imprese in crisi. Secondo una recente sentenza del Tribunale di Lucca, infatti, l'omologazione forzata della transazione fiscale non è consentita nel concordato in continuità. La pronuncia, la prima su questo tema, è del 18 luglio scorso.

L'articolo 88, comma 2-bis, del Codice della crisi e dell'insolvenza, che disciplina il cram down fiscale (cioè la possibilità per il tribunale di omologare il concordato preventivo anche in mancanza di adesione da parte dell'amministrazione finanziaria), richiama l'articolo 109, comma 1, il quale dispone in merito al concordato liquidatorio, ma non l'articolo 109, comma 5, relativo al concordato in continuità, né il comma 2 dell'articolo 112, che regola la ristrutturazione trasversale in tale tipo di concordato. Ne discende che sotto il profilo letterale non esiste una connessione fra omologazione forzata e concordato in continuità.

L'interpretazione estensiva del comma 2-bis sarebbe negata perché: **a.** la direttiva insolvency, nel dettare le condizioni della ristrutturazione trasversale dei debiti, non consente la possibilità di considerare un voto non espresso da un

creditore, o da una classe di creditori, come voto adesivo;

b. il cram down fiscale è stato pensato nel nostro ordinamento in un contesto in cui non esisteva la regola della priorità relativa (Rpr), ma solo quella della priorità assoluta (Apr): non si può pertanto applicare la stessa soluzione alla diversa ipotesi in cui la distribuzione dei beni futuri avviene secondo la Rpr;

c. l'approvazione della proposta della maggioranza delle classi richiesta ai fini della omologazione del concordato deve essere esplicita; **d.** il cram down fiscale non sarebbe consentito negli accordi di ristrutturazione ad efficacia estesa, in cui l'accordo è imposto anche a creditori non aderenti e, pertanto, ove fosse consentito nel concordato estenderebbe «l'efficacia dell'accordo non solo al creditore pubblico contrario o non aderente, ma anche a tutti gli altri creditori non aderenti»;

e. la disciplina del piano di ristrutturazione omologato consente al debitore, la cui proposta non sia stata approvata dall'unanimità delle classi, di modificare la domanda formulando una proposta di concordato preventivo. Ciò posto, ritenere che l'approvazione della proposta di concordato preventivo sia possibile per effetto dell'applicazione dell'articolo 88,

comma 2-bis, senza una significativa modifica del contenuto della proposta, darebbe luogo «a un'evidente incoerenza di sistema».

Le disposizioni previste dagli articoli 88 e 112 sono assai complesse ed è quindi comprensibile che possano essere oggetto di diverse interpretazioni (si veda anche il Sole 24 Ore del 26 luglio 2023). Tuttavia, escludere l'omologazione forzata della transazione fiscale nel concordato in continuità significherebbe ricreare nell'ordinamento quella (grave) lacuna che con l'introduzione della norma sul cram down il legislatore aveva voluto colmare. Attraverso l'omologazione forzata, infatti, è stata fornita alle imprese debentrici una reale tutela giurisdizionale contro i provvedimenti di rigetto delle proposte di transazione fiscale emessi dall'amministrazione finanziaria in contrasto con i principi che disciplinano questo istituto e con il principio del buon andamento della Pa; tutela che sino all'introduzione di tale norma, pur essendo teoricamente sussistente,



Peso: 1-1%, 14-38%

era risultata di fatto inattuabile. Escludere la transazione fiscale significherebbe lasciare il debitore privo di tutela di fronte a un illegittimo diniego del Fisco, ostacolando il risanamento aziendale proprio nella procedura che il Codice della crisi incentiva più di altre.

Il fatto che il concordato possa essere omologato, nonostante la mancata adesione di tutte le classi di creditori, mediante la ristrutturazione trasversale disciplinata dal comma 2, lettera d), dell'articolo 112, può in più di un caso assorbire l'utilità della omologazione forzata, ma non la esclude. Infatti, tale utilità è evidente quando l'adesione del Fisco è decisiva rispetto alla realizzazione del presupposto di cui alla prima parte della lettera d) del citato comma 2, cioè ai fini dell'approvazione del concordato da parte della maggioranza delle classi, ove questa possa essere raggiunta solo grazie al cram down fiscale, cioè qualora il numero delle classi a favore sia pari a quello delle classi contrarie, convertendo il voto del Fisco da negativo in positivo.

L'EFFETTO

Un ostacolo al risanamento proprio nella procedura che il Codice della crisi incentiva più di altre

Ciò che, soprattutto, occorre considerare è che il voto rilevante ai fini della ristrutturazione trasversale non può essere quello espresso dal Fisco, bensì quello che risulta dal provvedimento del tribunale al quale venga eventualmente richiesto dal debitore di pronunciarsi sulla legittimità di tale voto, ove sia negativo e determinate ai fini della maggioranza richiesta dal citato comma 2 e la transazione sia conveniente per l'Erario. Del resto, per quale motivo dovrebbe essere dato peso a un provvedimento illegittimo dell'Amministrazione finanziaria e non a quello, legittimo per definizione, dell'Autorità giudiziaria concernente la riforma dell'atto amministrativo da cui il voto deriva? Mentre gli altri creditori possono esprimere un voto anche contro il loro interesse, ciò non è, infatti, consentito ai creditori pubblici, la cui azione è soggetta al principio della discrezionalità vincolata, in base al quale le Entrate sono tenute a ricercare il miglior recupero dei loro crediti anche alla luce della si-

tuazione del debitore.

Per altro verso, non pare corretto individuare la disciplina della transazione fiscale nel concordato in continuità sulla base delle norme che regolano il piano di ristrutturazione omologato o l'accordo di ristrutturazione dei debiti a efficacia estesa, essendo tali istituti fondati su principi diversi da quelli applicabili nel concordato: sull'unanimità delle adesioni il primo e sull'eccezionalità del trascinarsi dei creditori non aderenti il secondo.

Infine, il cram down fiscale non contrasta con la regola della priorità relativa, tant'è che già prima dell'entrata in vigore del Codice, con la sentenza 17155/2022, la stessa Cassazione ne aveva affermato la compatibilità con tale regola, proprio in merito al trattamento dei debiti tributari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI LUCCA
Un'interpretazione letterale delle norme che disciplinano le possibili strade per la ristrutturazione



Peso: 1-1%, 14-38%

PNRR

Partita con la Ue per rivedere 17 riforme

Perrone e Trovati — a pag. 2

Alla Ue la richiesta di modificare 17 riforme Pnrr: il nodo giustizia

Recovery. Sulla revisione dei target di riduzione dell'arretrato civile si prospetta il confronto più aspro con la Commissione. Partita aperta su appalti e alloggi universitari. Domani Fitto a Bruxelles

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

Dalla giustizia civile agli appalti, dalla concorrenza al pubblico impiego, passando per semplificazioni, fisco, contabilità pubblica, tempi di pagamento della Pa, legislazione sugli alloggi universitari. Sono 17 le riforme del Pnrr per le quali il Governo italiano ha chiesto un nutrito pacchetto di cambiamenti nella proposta di revisione complessiva del Piano trasmessa alla Commissione Ue il 7 agosto. Riforme (a cui se ne aggiungono sette nuove di zecca: la Zes unica nel Mezzogiorno e le sei settoriali inserite nel RepowerEU) che ora sono sorvegliate speciali, più degli investimenti, come il Financial Times ha tenuto a sottolineare nel lungo articolo dedicato al Recovery italiano il 30 agosto, secondo cui Bruxelles respingerà al mittente «qualsiasi diluizione delle riforme volte a risolvere problemi da tempo identificati come un grosso ostacolo alla crescita». D'altronde, tra le principali novità del Pnrr italiano targato Draghi rispetto alla versione precedente del Governo Conte 2 c'era proprio il rafforzamento della parte dedicata alle riforme, considerate centrali per la stessa realizzazione del Pnrr.

Il boccone più indigesto per la Commissione Ue, come confermano al Sole 24 Ore diverse fonti, è rappresentato dalla giustizia, tallone d'Achille della competitività italiana. La riforma era stata la più delicata da far accettare a Bruxelles in fase di negoziato. E adesso la richiesta di un dietrofront sui due target relativi alla

riduzione dell'arretrato civile nei tribunali (del 65% entro fine 2024 e del 90% entro giugno 2026) non è vista con favore. L'Italia giustifica la necessità di ridimensionare gli obiettivi - o, in alternativa, di prevedere target differenziati tra gli uffici giudiziari - con le criticità riscontrate sin qui: il taglio medio dell'arretrato nel 2021 e nel 2022 è stato inferiore al 6% l'anno, peggiore della performance del 9,2% l'anno nel triennio 2017-2019. A pesare, secondo l'Esecutivo italiano, è stata l'eterogeneità della situazione, con il 68% dei 140 tribunali che ha ridotto l'arretrato in media del 28% nel 2019-2022 e il restante 32% che lo ha visto addirittura aumentare, «sull'onda dei ricorsi in materia di protezione internazionale del 2019». A rallentare la marcia, anche il risultato non brillante del progetto sui nuovi addetti all'Ufficio del processo, segnato dai troppi addii precoci agli incarichi.

Si invoca clemenza pure sui tempi di pagamento della Pa (il rinvio di quindici mesi, a marzo 2025, degli obiettivi di fine 2023 e di fine 2024) e sulla contabilità pubblica: il Pnrr punta alla piena adesione dell'Italia a un unico sistema basato sul principio *accrual*, aderente agli standard europei; la richiesta mira ad allentare il target finale. Un altro intervento che già in patria ha suscitato dibattito riguarda il fisco: l'Italia chiede di rivedere al ribasso i target di riduzione della propensione all'evasione fiscale per le «ragioni oggettive» legate ai fattori esogeni, come le condizioni macroeconomiche, che impattano sul comportamento dei contribuenti. Si cam-

mina sulle uova anche in materia di concorrenza, visto il fronte dei balneari ancora aperto con l'Ue: le modifiche riguardano sia la legge annuale per il 2022 (il Ddl approvato ad aprile è ora all'esame del Senato), e in particolare il piano per lo sviluppo della rete per l'energia elettrica, sia la legge per il 2023 nella parte relativa alle concessioni autostradali. Per gli appalti, con la giustificazione del nuovo Codice, si chiede lo slittamento della digitalizzazione fissata a dicembre 2023 e anche l'abbandono del tempo medio di 100 giorni tra aggiudicazione e realizzazione delle opere, a favore di un taglio dei tempi dell'8% nel 2023 e del 10% nel 2024. Sugli alloggi universitari, scoglio sul quale si è arenata la terza rata, il Governo chiede regole chiare sulle verifiche del target al 2026 della creazione di 60 mila posti letto.

Domani, come anticipato dal Sole 24 Ore, il ministro Raffaele Fitto, che oggi interverrà a Cernobbio, volerà a Bruxelles per incontrare Céline Gauer, a capo della task force Ripresa e resilienza. C'è da capire la tabella di marcia per incassare la terza rata e per l'assessment sulla quarta, che valgono 35 miliardi. Ma anche per il confronto sulla revisione generale. Protrarlo troppo rischia di paralizzare il Pnrr per mesi. Un tempo che l'Italia non può permettersi di perdere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-38%



Le richieste di revisione

Gli interventi sul Pnrr proposti dal Governo italiano all'esame di Bruxelles

RIFORME OGGETTO DI RICHIESTE DI REVISIONI

GIUSTIZIA

- Giustizia civile

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

- Pubblico impiego
- Semplificazione 200 procedure critiche che interessano cittadini e imprese
- Semplificazioni 50 procedure critiche che interessano i cittadini
- Creazione repertorio di tutte le procedure e dei relativi regimi amministrativi con piena validità su tutto il territorio nazionale

SEGRETARIATO GENERALE PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

- Appalti pubblici e concessioni
- Concorrenza, leggi annuali per il 2022 e per il 2023

ECONOMIA

- Riduzione dei tempi di pagamento della Pa e del sistema sanitario
- Amministrazione fiscale e riduzione della propensione all'evasione

RIFORME OGGETTO DI RICHIESTE DI REVISIONI

- Spending review
- Contabilità pubblica

IMPRESE E MADE IN ITALY

- Sistema della proprietà industriale

ISTRUZIONE E MERITO

- Istituti tecnici e professionali
- Sistema di reclutamento dei docenti

UNIVERSITÀ E RICERCA

- Classi di laurea
- Legislazione sugli alloggi per studenti universitari

LAVORO

- Politiche attive del lavoro e formazione

35 mld

LA TERZA E QUARTA RATA PNRR

La terza rata del Pnrr attesa a breve dopo diversi rinvii ammonta a 19 miliardi, mentre il valore della quarta rata è di 16 miliardi.



LUNEDÌ L'INCONTRO A BRUXELLES

il ministro Raffaele Fitto volerà domani a Bruxelles per incontrare Céline Gauer, a capo della task force Ripresa e resilienza della Commissione Ue



Peso: 1-1%, 2-38%

Appalti in frenata a luglio e agosto: effetto nuovo codice su gare e lavori

Infrastrutture

Allarme Anac: a luglio bandi delle stazioni appaltanti a -41% e -87% nel valore ad agosto

Nei primi otto mesi 2023 su 201 miliardi di spesa 40 sono finanziati dal Pnrr

Brusca frenata degli appalti a luglio e agosto, dopo il picco di giugno. Ad agosto il valore dei lavori appaltati è crollato dell'87%, dopo il -41% registrato a luglio. Negativo anche l'andamento delle forniture e dei servizi. La ragione è nelle nuove regole del Codice appalti a cui bisogna adeguarsi. Per l'Anac non si è investito abbastanza per rafforzare le stazioni appaltanti con assunzioni di personale

già formato. Resta positivo il bilancio dei primi otto mesi, grazie alla spinta del Pnrr che pesa per 40 miliardi su 201 totali. **Flavia Landolfi** — a pag. 3

Per gli appalti frenata a luglio e agosto

La tendenza. I dati Anac rilevano un forte rallentamento nelle gare delle stazioni appaltanti: -41% e -87% per il valore dei lavori. Pesa l'adattamento al nuovo codice

Pnrr. Nei primi otto mesi 2023 ha influito per 40 miliardi sui 201 totali. Solo il 42% dei bandi rispetta la clausola del Piano su donne e giovani

Flavia Landolfi

ROMA

L'estate per gli appalti pubblici ha portato aria di depressione. Luglio e agosto con il segno meno, quasi un destino per l'incedere al rallentatore delle stazioni appaltanti, le grandi protagoniste nella gestione di gare e affidamenti, anche quelle legate al Pnrr. Anche se in realtà l'inversione di tendenza era già nell'aria dopo la primissima frenata arrivata a luglio per via del debutto del nuovo Codice degli appalti. Con l'irruzione di qualche nuvolone nella più che vivace stagione delle gare trainate dalla locomotiva del Pnrr, insomma, le rilevazioni dell'Anac confermano una contrazione nel mercato degli appalti.

«In parte è fisiologico che l'entrata in vigore di nuove regole comporti un rallentamento per la necessità di adattarsi alle novità dei testi - dice il presidente dell'Anticorruzione Giuseppe Busia -. Dobbiamo, tuttavia, stare molto attenti, e lavorare a fianco delle stazioni appaltanti per aiutarle e supportarle, come Anac

sta facendo con molto impegno».

Il mercato degli appalti

La frenata incide solo parzialmente sui volumi eccezionali del 2023, confermando l'effetto benefico del Pnrr su un mercato ancora molto positivo: nei primi 8 mesi del 2023 sono state bandite oltre 166mila gare per un valore di quasi 201 miliardi di euro, di cui 40 provenienti da fonti Pnrr-Pnc. Secondo Anac comunque l'8% e il 14% in più rispettivamente per valore e per numero delle gare bandite nei primi 8 mesi del 2022 quando le banche dati registravano 145.544 Cig (i codici di gara) per un totale di 185,6 miliardi di cui 4,3 erogati al Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Le note più dolenti si registrano nel mese di luglio dopo un giugno da record e per effetto dello svuotamento dei cassetti e della corsa finale prima dell'entrata in vigore delle nuove regole. I numeri sono stati da capogiro: +121% e +254% per numero e valore dei bandi per le forniture (rispettivamente 14.713 gare per 26,5 miliardi), +124% e 118% per numero

e valore dei lavori (11.158 bandi per 20,6 miliardi), +77% e +379% per numero e valore dei servizi (13.495 bandi per più di 22,2 miliardi). Per questo motivo, secondo alcuni osservatori, la frenata è stata più brusca con un mese di luglio a -8% e -70% per numero e valore delle forniture (5.060 gare per 2,7 miliardi), -41% come numero e valore delle gare di lavori (3.105 per quasi 4 miliardi di euro) e -57% e -52% per numero e valore nei servizi (4.671 gare per 3,8 miliardi).

Ma è agosto l'osservato speciale: mese tradizionalmente scarico quest'anno lo è stato ancora di più. Ecco i numeri: -16% e +15% per nu-



Peso: 1-8%, 3-66%

mero e valore delle forniture (3.363 gare per 11,1 miliardi), -12% e -87% per i lavori (4.296 bandi per 3,6 miliardi) e infine i servizi che hanno registrato -37% di numero di bandi e -9% sul valore (4201 bandi per 3,7 miliardi di euro). Sarà settembre a dire se ci sarà un'inversione di tendenza oppure no.

Il nodo qualificazioni

La questione nasce da una novità introdotta nel nuovo Codice degli appalti: potranno appaltare opere pubbliche d'importo superiore ai 500mila euro e acquistare beni e servizi sopra i 140mila euro solo gli enti e le amministrazioni che saranno qualificati per farlo. Le stazioni appaltanti che non si sono iscritte alla qualificazione (l'iscrizione scatta immediatamente, ci tiene a specificare Anac) non potranno ottenere il rilascio del Cig e cioè il Codice identificativo di gara.

«Per far funzionare una macchina complessa come quella degli appalti e dell'acquisto di servizi e forniture, occorre che il compratore pubblico sia qualificato. Per com-

prare bene, servono competenze», spiega il presidente di Anac Busia. «Non tutti sono in grado di farlo. Gare complesse non possono essere fatte da piccole stazioni appaltanti senza qualificazione. Altrimenti finiamo per buttar via i soldi». Il rallentamento è certamente dettato dall'ingresso in campo del nuovo Codice ma secondo Anac non si è investito sufficientemente nel far crescere le stazioni appaltanti, per esempio facendo ricorso a un piano assunzioni di personale formato.

Le clausole tradite del Pnrr

Tra le distorsioni nel mercato degli appalti non può essere dimenticata quella che tradendo le clausole inserite nel Piano nazionale di ripresa e resilienza taglia fuori dalle gare d'appalto donne e giovani. È il decreto che governa il Piano (dl 77/2021) a prevedere che chi assume per realizzare gli appalti legati al Pnrr debba riservare il 30% dei posti di

lavoro agli under36 e alle donne. Eppure solo il 42% delle gare lo prevede. Secondo i dati Anac (depurati dei bandi di importo inferiore a 40mila euro, la vecchia soglia che consentiva gli affidamenti diretti) su 24.573 procedure lanciate tra luglio 2022 a giugno 2023 solamente 10.091 prevedono l'assunzione di donne e giovani: è il 41,07% contro 51,74% di deroga totale, lo 0,30% di scelta non esplicitata, e il 6,90% di deroga parziale. Con buona pace della parità di genere e di quella generazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La battuta d'arresto dei contratti

L'andamento degli appalti nei primi 8 mesi del 2023 e del 2022

Fonte: Banca dati nazionale dei Contratti pubblici Anac

N. GARE PUBBLICATE

→ 2022
→ 2023
■ VAR. % POSITIVA
■ VAR. % NEGATIVA

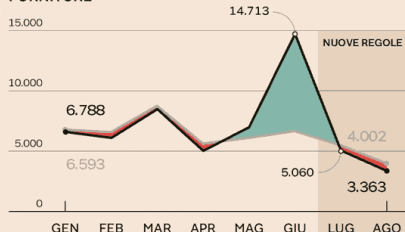
VAR. % NUMERO

VALORE MILIARDI DI €

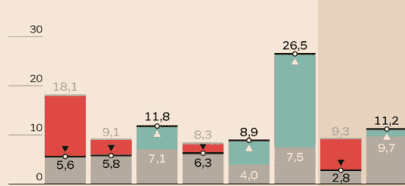
— 2022
— 2023
■ VAR. % POSITIVA
■ VAR. % NEGATIVA

VAR. % NUMERO

FORNITURE

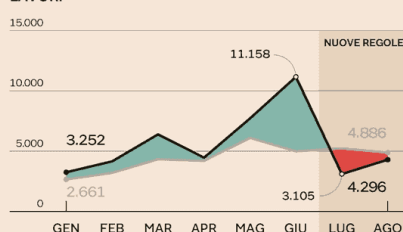


GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO
-3%	-7%	-3%	-11%	+14%	+121%	-8%	-16%

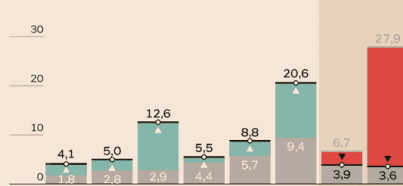


GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO
-69%	-37%	+65%	-24%	+120%	+254%	-70%	+15%

LAVORI

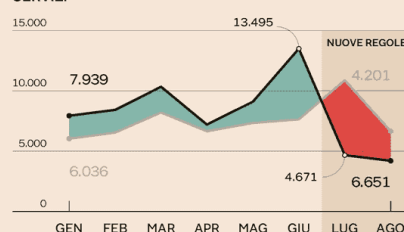


GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO
+22%	+30%	+48%	+6%	+26%	+124%	-41%	-12%

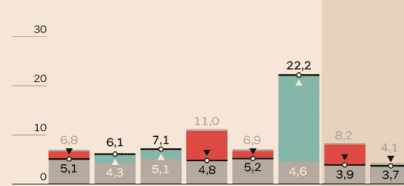


GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO
+133%	+81%	+339%	+25%	+53%	+118%	-41%	-87%

SERVIZI



GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO
+32%	+29%	+26%	+8%	+24%	+77%	-57%	-37%



GEN	FEB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO
-25%	+42%	+39%	-56%	-25%	+379%	-52%	-9%

IL NODO QUALIFICAZIONI



IL SOLE 24 ORE, 1° LUGLIO 2023, P. 5

Sul Sole 24 Ore l'inchiesta sulla bassa qualificazione delle stazioni appaltanti



Cantieri Pnrr. I lavori per il terzo valico ferroviario tra Piemonte e Liguria



GIUSEPPE BUSIA
Il presidente Anac: «Frenata in parte fisiologica ma bisogna stare attenti e supportare le stazioni appaltanti»



Peso: 1-8%, 3-66%

Intelligenza artificiale, un turbo da 4mila miliardi \$ per le aziende

Innovazione

Con il rilascio di ChatGPT Enterprise da parte di OpenAI prende forma un nuovo utilizzo per i chatbot dedicato solo alle imprese. L'impatto sull'economia globale, dalle banche all'industria, sarà considerevole e varrà 4mila miliardi di dollari per le imprese. **Rusconi e Simonetta** — a pag. 4

Intelligenza artificiale e aziende, un turbo da oltre 4mila miliardi

Tecnologia. Col rilascio di ChatGPT Enterprise prende forma un nuovo utilizzo dei chatbot. L'impatto sull'economia globale: dalle banche all'industria ecco cosa cambierà nel business

Biagio Simonetta

Nei giorni scorsi, OpenAI ha rilasciato ChatGPT Enterprise, una versione premium del suo chatbot, che di fatto si nutre di dati specifici, per essere di supporto alle singole aziende. Un passaggio quasi naturale, quello della società guidata da Sam Altman, perché è nel mercato del B2b che si trova la liquidità necessaria per far crescere in fretta i ricavi di OpenAI. E poi perché gli analisti si aspettano che l'impatto dell'AI generativa sulla produttività sia mostruosamente grande.

L'ultima stima l'ha pubblicata McKinsey, e dice che l'impatto di questa tecnologia potrebbe aggiungere trilioni di dollari in valore all'economia globale. Più precisamente dai 2,6 ai 4,4 trilioni di dollari all'anno nei 63 casi d'uso analizzati dalla società di ricerca. Un valore quindi prevedibilmente più alto del Pil del Regno Unito, che nel 2021 è stato di 3,1 trilioni. Rispetto alle precedenti stime della stessa McKinsey, l'impatto dell'economia degli algoritmi è drasticamente superiore salendo dal 15% preventivato nel 2017 al 40% della più recente valutazione.

Sempre secondo McKinsey, l'intelligenza artificiale generati-

va avrà un impatto significativo in tutti i settori industriali. Il settore bancario, quello dell'alta tecnologia e quello scientifico sono quelli che potrebbero assistere al maggiore impatto in termini percentuali sui ricavi derivanti dalla GenAI. Nel settore bancario, ad esempio, la tecnologia potrebbe fornire un valore pari ad ulteriori 200/340 miliardi di dollari all'anno se i casi d'uso presi in esame da McKinsey fossero pienamente implementati. Anche nel settore della vendita al dettaglio e dei beni di consumo, l'impatto potenziale è significativo: compreso tra 400 e 660 miliardi di dollari all'anno.

La scelta di OpenAI di investire su un ChatGPT per aziende, dunque, è quanto meno ragionevole. Anche perché, sfruttando la notorietà del chatbot lanciato a fine 2022, la società va a presidiare un mercato (quello dell'Intelligenza Artificiale generativa B2b) attualmente in mano ad attori più piccoli e in grande crescita. Fra questi, una società italiana che ha molto seguito in Silicon Valley: iGenius. Una ex startup con sede a Milano, che ha un obiettivo abbastanza chiaro: raggiungere i 100 milioni di fatturato entro il 2027 e quotarsi in borsa, con un

dual listing: a Milano e a New York (al Nasdaq).

iGenius produce Crystal, una specie di ChatGPT ma studiato appositamente per le aziende. Il ceo di iGenius, Uljan Sharka, ce l'ha raccontato così prima dell'estate: «Sì, quello che fa Crystal è collegare i database delle aziende in modo estremamente sicuro e trasformarli in un cervello privato di intelligenza artificiale con cui le persone del team possono letteralmente parlare con i dati, fargli domande, a seconda del livello di accesso che hanno». È un po' come se chiedessimo a Siri, o ad Alexa, di farci un report dettagliato sulle vendite della nostra azienda negli ultimi 18 mesi, più o meno come facciamo adesso quando chiediamo agli assistenti virtuali di accendere o spegnere una lampada. Con la stessa im-



Peso: 1-4%, 4-36%

diatezza, e con la possibilità di farlo anche senza una connessione a Internet.

Ed è un po' questo il modello studiato da ChatGPT per la sua versione Enterprise, i cui costi rimangono ignoti («dipende dalle aziende e dal lavoro che ci chiedono» riferiscono da OpenAI).

La differenza fra sistemi come Crystal di iGenius (ma anche come ChatGPT Enterprise o Bing Chat Enterprise) e i chatbot consumer come ChatGPT o Bard di Google, è che i primi nascono come sistemi con possibilità di errore prossima allo zero, perché

basati su dati testati e strutturati (in quanto forniti dalle aziende stesse), e non su dati raschiati qua e là in Rete.

È la capacità dei chatbot B2b il vero fiore all'occhiello dell'AI generativa, se è vero - come sostiene

Gartner - che più del 30% dei nuovi farmaci e materiali sarà scoperto utilizzando tecniche di AI generativa. E se entro la stessa data un messaggio promozionale su tre delle big company sarà generato sinteticamente, grazie all'utilizzo di modelli GPT. E se la stessa tecnologia disegnerà i nuovi modelli di automobile.

L'Intelligenza Artificiale generativa in versione B2b ha il potenziale per cambiare l'anatomia del lavoro. Ed è già un business miliardario che ha catalizzato le attenzioni dei Big tecnologici americani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Secondo McKinsey
impatto tra i 2,6
e i 4,4 trilioni di dollari
all'anno nei 63 casi
d'uso analizzati



La fiera. All'Ifa di Berlino anche le novità sull'applicazione dell'intelligenza artificiale all'elettronica di consumo



Peso: 1-4%, 4-36%

L'INTERVISTA

Gil (Ibm): «Punto di svolta tecnologico per le imprese»

Vittorio Carlini — a pag. 4



«Un punto di svolta per le imprese: ora focus sulle applicazioni pratiche»

L'intervista. **Dario Gil.** Senior vice president
di Ibm e Direttore della ricerca globale

Vittorio Carlini

Dal nostro inviato

CERNOBBIO

«L'intelligenza artificiale avrà un forte impatto sull'operatività delle aziende. Le imprese devono essere pronte a cogliere l'opportunità». Dario Gil, Senior Vice President e Direttore della ricerca di Ibm, è convinto della rilevanza della rivoluzione cui assistiamo. «Dal punto di vista della capacità tecnologica – spiega lo scienziato presente al Forum The European House-Ambrosetti Cernobbio 2023- si tratta di un vero punto di svolta. Certo: è essenziale la qualità dell'esecuzione che ciascuna organizzazione è in grado di realizzare. E, tuttavia, penso che l'Artificial intelligence (Ai, ndr) sia un passaggio cruciale. Ora, per coglierne l'intero potenziale, occorre declinarla nelle varie applicazioni pratiche».

Ma quali ambiti saranno più

impattati dell'AI generativa?

Gli effetti sono trasversali al business. Ciò detto la gestione del cliente, in particolare a livello di esperienza digitale, è molto influenzata dall'AI. Pensiamo, in tal senso, ai sempre più sofisticati assistenti virtuali che interagiscono con l'utente. La stessa operatività interna dell'impresa verrà, poi, coinvolta. Posso ricordare, ad esempio, lo sviluppo di software o di nuovi prodotti. O, ancora, la ricerca e sviluppo. In generale assisteremo al forte incremento della produttività.

Già, la produttività. Rispetto alla realizzazione delle nuove tecnologie Ibm dà importanza alla cooperazione con terzi...

La collaborazione ormai è centrale. È al centro anche dello sviluppo della nostra nuova piattaforma watsonx. Detto questo, e sottolineando che i brevetti restano assolutamente rilevanti, si tratta di bilanciare le diverse esigenze. Ci sono parti di tecnologia che, ad esempio perché estremamente sensibili sul fronte della "security",

sono soggette a maggiore controllo. Altre, invece, non hanno questa necessità. Altre ancora sfruttano modelli open source. Le diverse opzioni sono presenti nei progetti di sviluppo tecnologico. Si tratta, per l'appunto, di concretizzare il giusto "trade off".

Sotto l'aspetto della collaborazione scientifica, però, le tensioni tra Stati Uniti e Cina sono un ostacolo...

Riguardo a questa questione, va sottolineato che la tecnologia ha assunto la medesima rilevanza di temi geopolitici quali il commercio internazionale o le alleanze militari. In un simile contesto



Peso: 1-2%, 4-27%

alcuni comparti (computing, semiconduttori, Intelligenza artificiale, biotecnologie ed energy, ndr) sono oggetto di nuove alleanze, limitazioni all'export e ulteriori divieti. Tutto ciò ha un'influenza. Anche per Ibm che, ovviamente, si conforma alla legge.

Ma è auspicabile che si arrivi al superamento di simili barriere?

A livello di scienza di base è fondamentale preservare, nel mondo, la più ampia collaborazione possibile. Quando, però, i progressi nella scienza di base sono trasformati in tecnologia è legittimo riconoscere a ciascuno Stato la facoltà di porre dei limiti. Soprattutto, se queste tecnologie possono vantare duplici scopi: commerciali ma anche militari o di intelligence.

Un limite all'AI può arrivare dalla paura della gente...

Come scienziato comprendo perché tanta gente sia in ansia rispetto all'Artificial intelligence. È anche, e soprattutto, l'effetto della retorica di tanti colleghi del mio settore che hanno creato timore tra le persone. Ma io non condivido questi allarmismi. Sia ben chiaro: non sono un determinista tecnologico. E proprio per questo, penso che si debba demistificare la tecnologica e fare capire alla gente di cosa realmente si tratta.

In che modo?

Bisogna, ad esempio, permettere a più istituzioni di partecipare alla sua governance. Nei processi di sviluppo della nuova tecnologia

devono essere coinvolte più realtà, i vari stake holder. È un cammino essenziale nella democratizzazione dell'AI. Questo contribuirà anche a fare capire che l'idea che l'AI possa sostituire l'essere umano non è una valutazione di carattere tecnologico, bensì una considerazione politica.

La regolamentazione del settore, come sta facendo l'Ue, può dare una mano?

Sì, bisogna regolare il comparto. Ma con il giusto metodo. Un approccio corretto è quello che adegua la norma in base al rischio. Se, ad esempio, l'AI è utilizzata in un impianto nucleare la precisa definizione del suo uso è fondamentale. Ciò che può creare elevati danni a tante persone deve essere altamente regolato. Nel momento, invece, in cui sfruttato l'Intelligenza artificiale per attività contraddistinte da minori pericoli la regolamentazione è meno prioritaria. Nel mezzo, poi, ci sono aree dove la legge deve agevolare la capacità di comprendere come l'AI funziona, come viene sviluppata.

Lei parla di fare comprendere l'AI. E, tuttavia, gli stessi esperti possono non capire cosa stia facendo. È la "black box".

Io non credo alla "black box". È l'espressione di un modo di valutare i fenomeni troppo semplificato, che non mi soddisfa. Pensiamo, per un attimo, ai semiconduttori. Si tratta di una tecnologia complessa. Possiamo dire che non capiamo come

funzionano? Penso di no! Può sfuggirci qualche dettaglio ma, in generale, li comprendiamo. Ebbene: analogo discorso può farsi con l'AI. Ci sono migliaia di passaggi. E per ciascuno di questi "step" ci sono esperti che sanno cosa viene processato o quale dato è utilizzato. In altre parole: possiamo sapere cosa accade in questi passaggi.

Passaggi che, comunque, richiedono, rispetto all'AI, un maggiore senso di responsabilità anche in chi li sviluppa...

Sostengo l'idea che lo scienziato conosca anche la storia, la legge o la sociologia. Così facendo ha ulteriori strumenti per comprendere l'impatto delle sue decisioni. Quando si crea una tecnologia si fa sempre una scelta che poi avrà delle conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ibm. Dario Gil, Senior Vice President e Direttore della ricerca globale



Peso: 1-2%, 4-27%



IL COMMISSARIO UE

Gentiloni: niente stop al Patto di stabilità nel 2024

Gianni Trovati — a pag. 7

Gentiloni: niente stop al Patto nel 2024

Conti pubblici

Il commissario si dice «ottimista per necessità» su un accordo entro l'anno

Gianni Trovati

Dal nostro inviato
CERNOBBIO

Sulla possibilità di arrivare a un'intesa sul nuovo Patto di stabilità e crescita entro la fine dell'anno Paolo Gentiloni si dice «ottimista per necessità». Ma il commissario Ue all'Economia distribuisce certezze più solide sull'altro versante del dibattito, quello di un'ulteriore proroga nel 2024 della «clausola di fuga» che congela le regole fiscali comunitarie, su cui il Governo italiano nutre qualche residua speranza. «Non prolungheremo la sospensione», chiarisce Gentiloni ricordando che lo stop deciso il 17

marzo del 2020, subito dopo la dichiarazione della pandemia, è stato prolungato «abbastanza facilmente nel 2021, con qualche discussione nel 2022 e con molte discussioni nel 2023». Per altri rinvii, insomma, non c'è spazio.

Nel suo passaggio al Forum Ambrosetti, che come da tradizione ha

dedicato il secondo giorno alle prospettive dell'Unione, Gentiloni spiega di aver raccolto da imprenditori e manager un'alta «domanda di Europa». Domanda rilanciata dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che nel suo messaggio a Cernobbio ha indicato nell'Europa «il quadro entro il quale si costruisce il nostro avvenire». A questa domanda ora occorre però dare risposta, con tre mosse secondo Gentiloni: l'intesa sul nuovo Patto, senza la quale «un ritorno alla situazione precedente metterebbe in luce le difficoltà delle vecchie regole», il pieno utilizzo da parte degli Stati dei fondi già disponibili a partire dal Next Generation Eu e un nuovo piano per quando, nel 2026, il programma attuale tramonterà. La discussione «non è facile», riconosce il commissario, ma può trovare una base di partenza finanziaria nei 93 miliardi di prestiti Ngeu rimasti inoptati; e soprattutto un fondamento politico nel fatto che «un semplice via libera agli aiuti di Stato non è la strada da imboccare perché certamente accentuerebbe gli squi-

libri del mercato unico». Lo dimostrano i numeri, che vedono gli aiuti richiesti «per il 50% da un singolo Paese (la Germania, ndr) e per l'80% da due Paesi, mentre l'Unione è fatta da 27».

Sulla probabile richiesta italiana di deficit aggiuntivo («elencheremo puntualmente i fattori rilevanti», ha spiegato il ministro dell'Economia Giorgetti qualche giorno fa) il titolare dei conti comunitari non fa commenti. Consapevole però che lo scenario, destinato a essere misurato nelle nuove previsioni Ue l'11 settembre, è quello di un'economia in rallentamento, anche se non in recessione a livello comunitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PAOLO GENTILONI
Per rilanciare la competitività europea serve l'intesa sulle nuove regole fiscali, il pieno utilizzo dei fondi Ue e un accordo per nuovi strumenti dopo Ngeu



Peso: 1-1%, 7-14%



Pnrr, Fitto vola a Bruxelles «Avremo i 35 miliardi, terza rata già a settembre»

IL CASO

BRUXELLES Tutti i 35 miliardi del Pnrr previsti per il 2023 arriveranno entro fine anno. Lo ha garantito ieri il ministro per gli Affari europei, le politiche di coesione, il Sud e il Pnrr Raffaele Fitto, alla vigilia della missione che lo vedrà impegnato, domani, a Bruxelles, per riprendere, dopo la pausa estiva, il filo del dialogo con la Commissione Ue. A palazzo Berlaymont, Fitto vedrà la plenipotenziaria del Recovery Ue Céline Gauer, direttrice generale della task force Ripresa e resilienza dell'esecutivo Ue.

LE TAPPE

L'ordine del giorno è ricco e guarda al futuro di breve e medio termine: da una parte ci sono il conto alla rovescia per l'esborso dei 18,5 miliardi di euro della terza rata - dato per «imminente» dallo stesso Fitto - e la corsa contro il tempo per assicurarsi anche i 16,5 della quarta tranche; dall'altra le trattative al via sulle modifiche recapitate a inizio agosto che riguardano 144

tra obiettivi e traguardi del Piano. E in vista dell'appuntamento, Fitto ha dato prova di ottimismo: i 35 miliardi complessivi (18,5 più 16,5) relativi ai due pagamenti previsti da calendario nel 2023 «arriveranno entro fine anno», ha assicurato. L'orizzonte della strategia del governo, però, è più ampio, ha precisato: «Noi ci stiamo occupando di tutte le dieci rate» del Pnrr italiano e «ragioniamo fino a giugno 2026». Per il ministro, che ieri è stato ospite del convegno del partito dei Conservatori e riformisti Ue a Scilla, in Calabria, «il Pnrr deve essere un progetto comune e non terreno di scontro»: fondi di coesione e del Recovery «sono un'opportunità che l'Italia deve cogliere, correggendo gli errori del passato». Ma per questo «resta centrale la collaborazione proficua tra governo e Commissione».

Dialogo che riprende appunto domani a Bruxelles, con il faccia

a faccia con Céline Gauer in quella che sarà la prima occasione di confronto dopo la rimodulazione complessiva del Pnrr e l'aggiunta del capitolo RePowerEU (dedicato all'efficientamento energetico) trasmessi alla

Commissione un mese fa: un'operazione che ha visto il defianziamento di progetti per circa 16 miliardi. Su alcune di queste decurtazioni - la maggior parte delle quali ha un impatto sugli enti locali - adesso potreb-

bero accendersi i riflettori dei tecnici della Commissione.

LA VALUTAZIONE

Fronte terza rata, dopo la valutazione positiva all'erogazione formalizzata dalla Commissione il 28 luglio scorso (al termine di un esame con vari ostacoli e battute d'arresto durato sette mesi, e risolto con una modifica mirata e lo slittamento di 500 milioni relativi ai posti letto negli studenti alla quarta tranche), adesso per staccare l'assegno in direzione Roma manca solo l'ok definitivo del Comitato economico e finanziario del Consiglio, l'organo che riunisce a livello tecnico i rappresentanti dei ministeri delle Finanze dei Ventisette. La luce verde dovrebbe arrivare prima della riunione informale dell'Ecofin in program-

**DOMANI CI SARÀ
L'INCONTRO
CON LA RESPONSABILE
DELLA TASK FORCE
PER IL PIANO
CELINE GAUER**



Peso: 18%

LA MISURA

Nuova stretta sul Superbonus è caccia ai fondi per la manovra

Allo studio interventi
per ridurre
l'agevolazione
sotto il 70 per cento
o per limitarla
ai redditi più bassi

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – Le forbici sono sul tavolo del governo, pronte a tagliare ancora il Superbonus. «L'ipotesi è allo studio, come interverremo lo decideremo dopo aver visto i numeri», rivela una fonte di governo. I numeri sono quelli che stanno elaborando i tecnici del Mef, per aggiornare l'impatto della maxi agevolazione sulle finanze pubbliche: il conto di quello che la premier Giorgia Meloni ha definito «la più grande truffa ai danni dello Stato» lieviterà ancora. Al Tesoro non si nasconde la preoccupazione per il peso che avranno le Cilas, i titoli abilitativi per i lavori, presentate entro il 31 dicembre dell'anno scorso e che hanno permesso ai condomini che hanno deliberato gli interventi entro il 25 novembre di usufruire ancora del 110%. Una corsia agevolata, a fronte del taglio intervenuto quest'anno, che ha ridotto la

percentuale del Superbonus al 90%. L'esenzione, però, deve essere coperta perché l'aliquota scenderà ancora nel 2024, al 70%, ma i lavori in questione hanno la promessa, che è garanzia, del 110%. E a pagare dovrà essere sempre lo Stato.

Insomma dalle nuove stime si capirà quanto il Superbonus si farà sentire nella messa a punto della Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, la cornice dei conti che il governo dovrà approvare entro il 27 settembre e che definirà i margini operativi per la legge di bilancio. In attesa dei numeri, emerge intanto la valutazione di un nuovo taglio. All'interno della manovra, alla disperata ricerca di risorse: le forbici sul bonus edilizio potrebbero aprire nuovi spazi.

A spingere è Palazzo Chigi. E qui ritornano le parole che la presidente del Consiglio ha pronunciato aprendo i lavori del Consiglio dei ministri di lunedì, il primo dopo la pausa estiva: «Di certo non possiamo permetterci sprechi, stiamo pagando in maniera pesante il disastro del Superbonus 110%». Parole che in un primo momento erano state pensate come un resoconto di quello accaduto fino ad oggi. Visibile chiaramente nell'ultimo rapporto dell'Enea: al 31 luglio, gli investimenti ammessi a detrazione ammontava-

no a quasi 83 miliardi. Nelle ultime ore, invece, è maturata l'idea di procedere con un ulteriore ridimensionamento del Superbonus. Anche chi è più favorevole, dentro al governo, non si sbilancia sulla strada da seguire: «Stiamo valutando, ma è ancora presto», è la risposta all'ipotesi di ridurre la portata dell'agevolazione, portando l'aliquota al di sotto del 70% quest'anno e del 65% il prossimo, percentuali riferite al décalage previsto attualmente. Un'altra traccia di lavoro conduce a un restringimento della platea, con l'introduzione di paletti che garantirebbero l'agevolazione solo ai redditi bassi. Uno schema che risulterebbe in linea con l'E-cobonus descritto all'interno della proposta di revisione del Pnrr: quattro miliardi, inseriti nel capitolo RepowerEU, e che saranno destinati ai lavori per le abitazioni delle famiglie a basso reddito, «in passato rimaste escluse dagli interventi di efficientamento delle abitazioni».



Peso: 56%

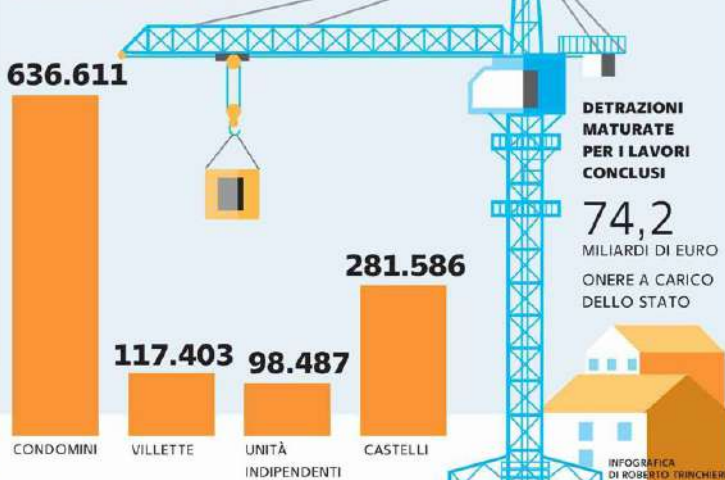


Il superbonus 110%

(dati al 31 luglio 2023)



INVESTIMENTO MEDIO IN EURO



Peso: 56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**Fitto: Pnrr, terza rata entro settembre****Patto di stabilità, pressing Gentiloni
«Troveremo un'intesa entro l'anno»***dalla nostra inviata***Claudia Guasco****CERNOBBIO (Co)**

Nuovo Patto di stabilità, il pressing di Gentiloni: «Un'intesa entro l'anno». Il commissario Ue esclude per ora la proroga della sospensione.

A pag. 4

Nuovo Patto di stabilità, il pressing di Gentiloni: «Un'intesa entro l'anno»

► Il commissario Ue esclude la proroga della sospensione: senza svolta tornano le difficoltà ► Borrell: «Bisogna andare oltre la crisi per rilanciare il nostro Continente»

LO SCENARIO*dalla nostra inviata*

CERNOBBIO (COMO) La linea dell'intransigenza non va per la maggiore tra gli imprenditori, i manager e gli economisti riuniti sul lago di Como per il forum Ambrosetti. Meglio un rinvio che porti a una soluzione definitiva e condivisa, al momento sono troppi i fattori di incertezza che impediscono l'approdo a una soluzione meditata e fun-

zionale alla crescita. Ma il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni non concede molti spazi di manovra. Nessun prolungamento della sospensione del patto di stabilità nel 2024, afferma, tuttavia è ottimista in merito al raggiungimento di un'intesa entro quest'anno sulle nuove «regole fiscali, sul patto di stabilità e crescita». Per evitare che si torni alle «difficoltà» dei criteri stabiliti in precedenza.

GOVERNI AL LAVORO

Chi preme per un congelamento, ribadisce Gentiloni, è fuori

strada. «Noi abbiamo deciso di sospendere le regole il 17 marzo del 2020, dopo la dichiarazione della pandemia. Le abbiamo prolungate abbastanza facilmente nel 2021, con qualche di-



Peso: 1-3%, 4-49%

scussione nel 2022, con molte discussioni nel 2023. Non le prolungheremo nel 2024». Inutile sprecare energie, è il consiglio sotteso, semmai bisogna raggiungere presto un accordo sulle regole fiscali. «Sono soddisfatto che i governi stiano lavorando sulla base della proposta della Commissione e sono ottimista, se volete per necessità, sul fatto che sia possibile raggiungere un'intesa entro la fine dell'anno», dice. E a chi paventa i rischi di un mancato accordo tra i governi europei, Gentiloni risponde: «Ci siamo confrontati per due o tre anni sulla questione che, pur avendo degli elementi certamente utili, positivi

e da confermare, non sono riuscite né a promuovere la crescita, né a ridurre sostanzialmente il debito. Quindi riproporle non sarebbe sicuramente ideale». La nuova proposta della Commissione, su cui i 27 stanno discutendo, mantiene l'obiettivo precedente di contenimento del

debito, tuttavia contempla piani di rientro specifici per ogni Paese. Per l'Italia questo potrebbe tradursi in una riduzione del deficit strutturale dello 0,85% annuo nel caso di un piano quadriennale e dello 0,45% medio a sette anni. La presidente della Bce Christine Lagarde, rimarca Gentiloni, «ci ricorda spesso che raggiungere questa intesa è fondamentale anche nella valutazione complessiva che la banca centrale fa della situazione dei mercati e questo credo sia uno dei motivi aggiuntivi per cui bisogna lavorare con grande spirito di responsabilità per trovare un'intesa». Come è già emerso, Italia, Francia e Spagna lavorano per regole più morbide, anche dal punto di vista del trattamento degli investimenti ai fini del disavanzo.

LE PREVISIONI

L'11 settembre la Ue aggiornerà le previsioni economiche, per Gentiloni l'Europa si trova «in un contesto di persistente infla-

zione, di rallentamento ma non di recessione». Dobbiamo «essere competitivi - sprona - e ciò significa soprattutto tre cose: usare le risorse che abbiamo, per esempio quelle di Next generation Ue ancora da impegnare che costituiscono una massa finanziaria senza precedenti». A indicare le sei sfide chiave alla platea del forum è l'alto rappresentante della Ue per la politica estera, Josep Borrell, che esorta da ampliare la visuale. «È importante andare oltre le crisi quotidiane per modellare insieme il nostro futuro strategico, rilanciare l'economia», sostiene Borrell.

Claudia Guasco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INVITO AD UTILIZZARE LE RISORSE DEL "NEXT GENERATION UE" CHE ANCORA NON SONO STATE IMPIEGATE

LA COMMISSIONE EUROPEA AGGIORNERÀ LE PROPRIE PREVISIONI L'11 SETTEMBRE: «L'ECONOMIA RALLENTA MA NON È IN RECESSIONE»

Ue: il nuovo Patto di stabilità

RESTANO IN VIGORE I VECCHI VINCOLI DEL TRATTATO DI MASTRICH

Deficit entro il **3%** del Pil

Debito entro il **60%** del Pil

Richiesta di aggiustamento minimo annuale del debito

(se il deficit supera il 3% del Pil) **-0,5%**

Piano di spesa nel medio termine

Gli Stati possono presentarlo, impegnandosi a un ritmo di **calo del debito/pil** fino ad arrivare in **4 o 7 anni** a un livello molto più basso dell'attuale. Il piano **va valutato dalla Commissione e approvato dal Consiglio Ue**

DEBITO GIÙ IN 4/7 ANNI

Sempre possibile:

avvio procedura per disavanzo eccessivo

LA "TRAIETTORIA TECNICA"

Gli Stati con debito oltre il 60% del Pil "dovranno garantire che il debito abbia un calo plausibile e che il deficit scenda o resti al di sotto del 3% nel medio termine"; la discesa del debito potrà essere più meno accentuata, se prevista in 4 o 7 anni

Fonte: proposta di maggio della Commissione

Withub



Peso: 1-3%, 4-49%

**Urso apre a Tajani sulle privatizzazioni****Manovra, con più deficit e risparmi spunta un tesoretto da dieci miliardi**

Luca Cifoni

Manovra, dote di 10 miliardi con più deficit e risparmi.

Fondi aggiuntivi grazie a spending review e riduzione delle spese per l'assegno unico.

A pag. 5



Manovra, dote di 10 miliardi con più deficit e risparmi

► Fondi aggiuntivi grazie a spending review e riduzione delle spese per l'assegno unico ► Privatizzazioni, nuova spinta alla vendita del Monte dei Paschi. Ma la Lega prende tempo

LO SCENARIO

ROMA Prudenza e sobrietà restano le parole d'ordine per il governo impegnato a definire la prossima legge di Bilancio. Le voci da finanziare sono tante e la dote messa insieme finora arriva ad una decina di miliardi. Il vertice di maggioranza in programma giovedì potrebbe essere l'occasione per fare un punto, anche se non è scontato che la manovra sia il principale tema all'ordine del giorno. In ogni caso il compito di delimi-

tare i margini di movimento tocca a Giancarlo Giorgetti e il quadro sarà formalizzato a fine mese con la Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. L'idea sarebbe



Peso: 1-3%, 5-57%

mantenere le stime di crescita (definite a primavera nel Def) sia per quest'anno che per il successivo. Se invece nelle prossime settimane prevarrà una valutazione più pessimistica, allora ci sarà da tener conto anche degli effetti finanziari del minor incremento del Pil.

LO SPAZIO

Per il momento però il punto di partenza resta la scelta messa nero su bianco nel Documento di economia e finanza di far slittare il prossimo anno il deficit dal valore tendenziale del 3,5 per cento del prodotto al 3,7. In questo modo si libera uno spazio finanziario di poco più di quattro miliardi. C'è poi la revisione della spesa, per la quale è stato già perfezionato un atto formale: nel Consiglio dei ministri dello scorso 8 agosto è stato infatti approvato il decreto (Dpcm) che ripartisce tra i ministeri i risparmi "ordinari" da conseguire nei prossimi anni. Per il 2024 sono appena 300 milioni, destinati a diventare 500 l'anno successivo e 700 a partire dal 2026. Dopo le indicazioni di Giorgia Meloni il programma potrebbe diventare più ambizioso.

Nella stessa riunione agostana era arrivato il via libera alla controversa tassazione straor-

dinaria del sistema bancario, applicata sugli "extra-profitti" individuati come incremento della forbice tra tassi di interesse attivi e passivi. Il provvedimento è destinato a cambiare

ancora (Forza Italia è decisa a tutelare i piccoli istituti e la parte di questo margine che deriva dalla gestione dei titoli di Stato detenuti dalle banche stesse. Il gettito atteso per ora non è stato quantificato, in via prudenziale, ma potrebbe aggirarsi sui 2-3 miliardi: soldi che però sono una tantum, quindi potranno essere usati solo per la copertura di voci straordinarie e non di nuovi impegni correnti.

GLI STANZIAMENTI

Sul fronte della spesa qualche risparmio si sta già materializzando. L'utilizzo da parte delle famiglie dell'assegno unico e universale resta un po' al di sotto degli stanziamenti originari, che per la verità erano relativamente abbondanti. Dai dati dei primi sei mesi dell'anno, proiettati sull'intero anno, emerge una virtuale minore spesa di circa due miliardi. Alla fine potrebbero essere un po' di meno se le adesioni aumenteranno nell'ultimo semestre, ma si tratta comunque di risorse che l'esecutivo intende reinvestire per misure pro-famiglia. Un importo che può arrivare fino a un miliardo dovrebbe poi essere "rosicchiato" dai previsti incentivi sulle bollette, che non scatteranno se il prezzo del gas si manterrà in autunno al di sotto dei 45 euro al Megawattora: ipotesi al momento più che plausibile.

Alla lista si potrebbe infine aggiungere qualche voce sul lato delle entrate (ulteriore rispetto alla tassa sugli extra-profitti) che però al momento non è stata definita. I capitoli a cui

eventualmente attingere sono quelli della lotta all'evasione fiscale e delle imposte sostitutive straordinarie (di fatto degli anticipi) spesso presenti anche nelle precedenti manovre.

IL DIBATTITO

Intanto nella maggioranza si accende il dibattito sui tempi della privatizzazione del Monte dei Paschi di Siena. Lo Stato detiene tuttora una quota del 64 per cento, eredità del salvataggio di fine 2016. Negli anni scorsi i tentativi di uscita del Mef non sono riusciti e in particolare era naufragata la trattativa avviata con Unicredit. Ora è Tajani a chiedere di fare presto, una indicazione sostanzialmente condivisa dal ministro delle Imprese Alfonso Urso (Fdi). Molto più cauta la Lega. La maturazione dei tempi di vendita «non dipende solo dalla volontà del governo, ma da fattori esogeni come l'andamento della Borsa e dei mercati, del titolo Mps e del sistema bancario» ha osservato Federico Freni, sottosegretario all'Economia. La cui conclusione è che «la fretta non è una buona consigliera».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti è al lavoro sulla manovra economica che verrà varata a fine anno

LE RISORSE PER LE COPERTURE ANCHE DALLA TASSA SUGLI EXTRA-PROFITTI E DALLO "SFORAMENTO" GIÀ PROGRAMMATO

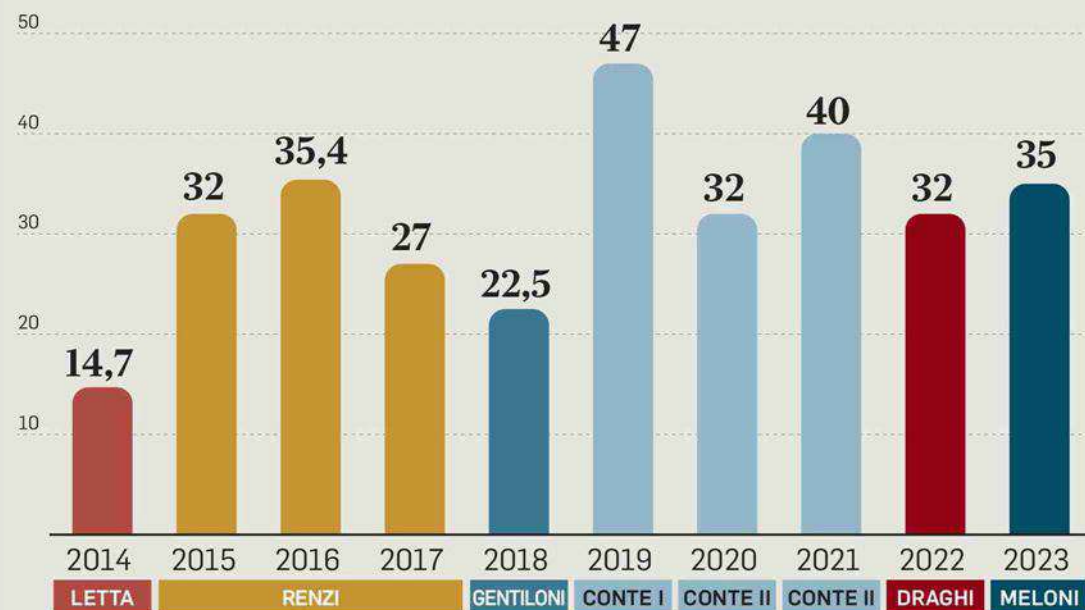
ULTERIORI FONDI DAGLI AIUTI PER LE BOLLETTE, CHE NON SCATTERANNO GRAZIE AL PREZZO CONTENUTO DEL GAS



Peso: 1-3%, 5-57%

Il valore delle manovre finanziarie

Dati in miliardi di euro



Fonte: Mef

Withub



Peso:1-3%,5-57%

L'Agenzia delle Entrate scrive a Meloni: spese fuori controllo. Scintille Salvini-Tajani su Mps

Superbonus, buco nei conti

Costerà 100 miliardi. Gentiloni: il patto di Stabilità non sarà più sospeso

di **Monica Guerzoni**
e **Mario Sensini**

Spese fuori controllo: l'Agenzia delle Entrate avverte la premier Meloni. Il Superbonus costerà 100 miliardi. «La sospensione del patto di Stabilità non sarà prolungata nel 2024» annuncia il commissario europeo Gentiloni.

alle pagine 2 e 3

Superbonus fuori controllo, la spesa sfiora i 100 miliardi I timori del governo sui conti

Un appunto dell'Agenzia delle Entrate alla premier: altri 35 miliardi imprevisti

di **Mario Sensini**

ROMA Una frana si sta abbattendo sui conti pubblici e sull'economia italiana. I bonus legati alle ristrutturazioni edilizie sono ormai fuori controllo: da marzo a oggi, in soli cinque mesi, sono saltati fuori altri 35 miliardi di crediti ceduti o scontati in fattura dalle imprese, che non erano previsti nei tendenziali di spesa. Ben 4 miliardi di questi crediti, poi, si sono rivelati fasulli. Quelli irregolari, a fine agosto, arrivavano a 12,8 miliardi, si legge in un appunto consegnato nei giorni scorsi dall'Agenzia delle Entrate alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Preoccupatissima, perché i bonus si stanno mangiando tutti i soldi per la manovra di bilancio 2024, ipotecano i conti futuri, e la bolla che si è generata rischia di creare problemi seri all'economia, se non addirittura avere risvolti sociali.

Tra la fine di marzo e la fine di agosto, secondo l'appunto

di Ernesto Maria Ruffini alla premier, i crediti legati ai bonus edilizi che sono stati ceduti o scontati dalle imprese in fattura sono cresciuti da 110 a 146 miliardi di euro. Di questi, solo 23 sono stati già compensati, portandoli a riduzione delle tasse dovute. Gli altri 123 miliardi, che possono essere scontati in un quadriennio, sono in gran parte alla vana ricerca di un compratore. Al conto vanno aggiunti i crediti che i titolari portano direttamente in detrazione dalle imposte, si stima un'altra ventina di miliardi.

Costi moltiplicati

Cifre che eccedono largamente la spesa prevista nel bilancio pubblico. Il bonus per i lavori sulle facciate introdotto nel 2020, al 90%, ma senza prezzario e massimali, doveva costare 5,9 miliardi, ma ne sta costando 26, cinque volte tanto. Per il Superbonus 110% si prevedeva una spesa di 35

miliardi, ma siamo arrivati quasi a cento (93 solo di crediti ceduti a fine agosto). Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sarà costretto con la Nadeff, tra venti giorni e per la terza volta nel giro di un anno, a rivedere le stime della spesa necessaria per coprire i bonus edilizi.

I margini

A ottobre dell'anno scorso il costo del 110% era stimato a 61 miliardi, poi a maggio venne rivisto a 67, adesso occorrerà aggiungerne almeno altri 30. Tutti soldi che pesano sui



Peso: 1-7%, 3-72%

conti del 2024 e dei prossimi anni e restringono i margini della politica economica.

La piena dei vecchi bonus che vengono scaricati nella piattaforma dell'Agenzia non si è arrestata (il divieto di cessione e dello sconto in fattura vale solo per i nuovi Superbonus accesi dopo febbraio) e potrebbero arrivare altre ondate nei prossimi mesi.

Inutile dire che a Palazzo Chigi e tra i partiti di maggioranza c'è molto nervosismo nei confronti della Ragioneria generale dello Stato, che aveva stimato il tiraggio dei bonus.

Lavori fermi

Quasi paradossalmente, poi, il governo potrebbe essere costretto a prorogare ancora il 110%. Entro il 31 dicembre i la-

vori del 110% devono essere terminati, ma sono quasi ovunque fermi. Moltissime imprese non riescono più a cedere i crediti acquistati in eccesso e non hanno la liquidità per andare avanti. A fine luglio mancavano ancora 20 mila condomini da finire, con lavori per 20 miliardi: in Campania sono al 64%, nel Lazio al 66%, in Lombardia, Toscana e Veneto al 75%. Cantieri che vanno chiusi, a pena di perdere anche i bonus già erogati. La proroga, per quanto dolorosa, sembra scontata.

La crescita abnorme dei crediti legati ai bonus edilizi rappresenta un grosso problema per il bilancio, perché con la nuova classificazione Eurostat tutta la spesa si scarica sul primo anno, e non può

più essere spalmata, come prima, in cinque o dieci anni, la durata del credito. Ma rischia di diventare anche un guaio serio per l'economia, se non anche un problema sociale. I crediti irregolari, che solo da novembre '21 l'Agenzia delle entrate riesce a intercettare, continuano a crescere in modo esponenziale.

Crediti fasulli

E se prima le truffe erano quasi tutte legate al bonus facciate, che dovrebbe aver finito di far danni, adesso saltano fuori anche i crediti fasulli del Superbonus 110%: sono 2,5 miliardi, il 20% del totale. Comunque sia, sono tredici miliardi di euro che qualcuno perderà: tanti truffatori, senza dubbio (che senza fare i lavori

hanno fatto e scontato le fatture), ma non solo.

Altre perdite miliardarie deriveranno dai crediti in circolazione che non troveranno un acquirente, o che per incapienza non potranno essere scontati dalle imposte di chi li detiene (soprattutto imprese edili e professionisti, come ingegneri e architetti). Mettendo nel conto anche gli inevitabili fallimenti delle aziende edili, la preoccupazione di Palazzo Chigi oggi è altissima. «Dovremo occuparci di coloro che, per queste norme, ora rischiano di trovarsi per strada» ha detto Giorgia Meloni nella prima conferenza stampa dopo la pausa estiva, parlando dei bonus edilizi come della «più grande truffa mai fatta ai danni dello Stato».

Il balzo

Le agevolazioni sulle facciate dovevano costare 5,9 miliardi ma ne stanno costando 26

I punti

L'aumento delle agevolazioni

La spesa pubblica per le agevolazioni fiscali legate ai lavori edilizi continua a crescere.

1 Negli ultimi cinque mesi sono emersi altri 35 miliardi di crediti legati ai vari bonus che sono stati ceduti o scontati in fattura dalle imprese che hanno eseguito i lavori

I crediti «irregolari»

Continuano a crescere anche i crediti «irregolari» sequestrati dalla Guardia di Finanza o bloccati dall'Agenzia. Siamo a 13,8 miliardi di euro, dei quali 2,5 riguardano i lavori del Superbonus 110% e 5,6 il bonus facciate introdotto nel 2020 e ora cessato

1422 mila edifici con il «110%»

2 Gli edifici che hanno avuto accesso al Superbonus 110% sono 422 mila. Tra questi quasi 72 mila condomini. Quelli che devono ancora terminare i lavori, molti dei quali bloccati, sono 20 mila. La scadenza è a fine '23, e non si esclude una nuova proroga.

L'introduzione delle misure

3 Superbonus e Bonus facciate, che da soli stanno costando 120 miliardi, sono stati introdotti nel 2020 e prevedevano la cessione del credito o lo sconto in fattura. Possibilità che è stata prima limitata, poi vietata, ma solo per i nuovi bonus del 2023

Il paradosso

Poiché i lavori sono fermi, l'esecutivo potrebbe prorogare il 110%



Al Tesoro
Giancarlo Giorgetti è ministro dell'Economia e delle Finanze del governo Meloni. Nel precedente governo Giorgetti è stato ministro dello Sviluppo economico



Peso: 1-7%, 3-72%



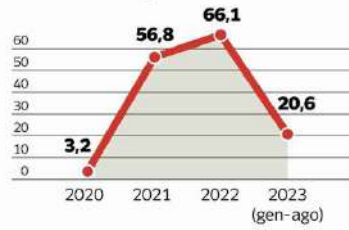
Il bilancio



146,8
miliardi
di euro

Il valore dei crediti
ceduti/scontati
in fattura
dalle imprese
dal 2020

L'evoluzione negli anni (in miliardi di euro)



Il bonus facciate (in miliardi di euro)



Il superbonus 110% (in miliardi di euro)



Corriere della Sera



Peso: 1-7%, 3-72%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

494-001-001



NUOVA OPPOSIZIONE SORPRESA A CERNOBBIO: IL MONDO DEGLI AFFARI È GIÙ STUFO

Imprenditori contro Meloni: guerra no, salario minimo sì

“SOSTENIAMO IL PAPA”
DE MOLLI (AD AMBROSETTI)
CHIEDE NEGOZIATI SU KIEV.
I BIG LAMENTANO I DANNI
DI GUERRA ALL'ECONOMIA.
E SMENTISCONO LE BUGIE
SULLA PROPOSTA M5S-PD

► BAUDUCCO, MARONI E RODANO A PAG. 2 - 3 - 6



Peso: 1-29%, 2-31%, 3-5%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

AL FRONTE • NO DEGLI IMPRENDITORI

Nuovi pacifisti: Cernobbio boccia la guerra di Meloni

» **Simone Bauducco**
INVIATO A CERNOBBIO

Gli imprenditori italiani sono stufo della guerra. Il sentimento prevalente a Cernobbio, si riunisce il gotha della finanza e dell'imprenditoria nazionale, è che il conflitto ucraino penalizzi gli affari e l'Europa non stia facendo abbastanza per uscirne. Lo confermano i sondaggi interni: l'altro giorno nel "televoto" del Forum Ambrosetti, subito dopo l'intervento in video di Volodymyr Zelensky, il 46,3% degli imprenditori aveva detto di aver subito danni economici a causa della guerra. Ieri una larga maggioranza (il 44%) ha dato un giudizio negativo sulla politica estera dell'Unione europea. Dati che dovrebbero interessare a Giorgia Meloni, in un contesto storicamente orientato a destra (e dove l'anno scorso il 73,9% dei presenti si diceva d'accordo con il sostegno attivo a Kiev). Oggi invece si chiede di trovare una via per la pace. Secondo il

padrone di casa del Forum, l'amministratore delegato di The European House - Ambrosetti **Valerio De Molli**, è quella indicata dal Vaticano, ma serve "un maggiore impegno da parte di tutti, anche della Nato e della Commissione Europea, di fare come sta cercando di fare la Santa Sede".

LA FINE del conflitto iniziato il 24 febbraio 2022 non si intravede. "Nel settore dell'acciaio la guerra ha creato una destabilizzazione ma in pochi hanno capito quanto sia importante" racconta **Romano Pezzotti**, presidente di Fersovere. "Oggi abbiamo problemi di inflazione - dice il presidente del Polo del Gusto **Riccardo Illy** - la Bce ha dovuto aumentare i tassi e abbiamo una frenata dell'economia. Queste sono conseguenze della guerra dunque il timore che possa continuare è elevato". Una paura condivisa anche da **Sonia Bonfiglioli**, presidente del gruppo Bonfiglioli. "Le tensioni geopolitiche impattano tutta l'economia. Ci troviamo in un momento estremamente negativo per gli investimenti perché abbiamo tassi alti, incertezza macroeconomica e così chi vuole fare investimenti in questo momento posticipa". E anche chi non ravvisa "dei rischi particolari per la propria azienda" come l'ex presidente di **Confindustria**

Emma Marcegaglia sottolinea che una situazione di questo tipo crea incertezza, i prezzi dell'energia rimangono alti e il reperimento delle materie prime è molto più difficile".

Che fare dunque? Tra gli imprenditori di Cernobbio il dibattito è aperto. "Sono molto critico del posizionamento europeo, sul conflitto serve che ci sia un ragionamento non solo da parte della Russia ma anche da parte dell'Ucraina" racconta **Giuseppe Pasini**, presidente del gruppo Feralpi, tra i principali produttori siderurgici in Europa. "Non sono favorevole a mandare armi - prosegue Pasini - ma purtroppo questo è quello che i governi hanno deciso". L'invio delle armi all'Ucraina da parte del governo italiano divide il mondo di Cernobbio. Il fondatore della società di investimenti **Quadrivio Group Alessandro Binello** si augura che si possa trovare "una soluzione senza armi".

Anche Pezzotti ribadisce che "le armi non servono e bisogna cercare di trasformarle in diplomazia". Dall'altro lato c'è chi invece sostiene la necessità di continuare a sostenere militarmente l'Ucraina.





Per Marcegaglia “il supporto che il governo sta dando è assolutamente corretto, anche quello militare”. Un pensiero condiviso da Illy: “Se non si inviano armi si accetta che l’invasione russa possa non solo consolidarsi ma anche estendersi all’intero Paese, dunque tutti gli aiuti sono fuori discussione”.

EPPURE, nel suo piccolo, anche il Forum aveva provato a mettere insieme la sponda ucraina con quella russa. Un tentativo non andato a buon fine perché,

come rivela De Molli, tutte e due le parti hanno rifiutato. “Ma non prendeteci per mitomani, del resto quando nessuno ci credeva siamo riusciti a far incontrare Peres e Arafat nel 1999 proprio qui al forum”. Il modello a cui ispirarsi è quello del Vaticano. “Per la serenità del mondo credo che l’appello più giusto sia quello del Papa – conclude Sonia Bonfiglioli – noi dobbiamo cercare una pace, ma una pace che sia solida”.

Voci e sondaggi

Il 44% del Forum deluso dalla politica estera europea: “Si trasformino le armi in diplomazia”

PROTAGONISTI



EMMA MARCEGAGLIA

• Ex presidente di **Confindustria**



SONIA BONFIGLIOLI

• Presidente del gruppo Bonfiglioli



GIUSEPPE PASINI

• Presidente del gruppo siderurgico Feralpi

L'ospite
L'intervento di Zelensky sabato ha aperto il Forum Ambrosetti
FOTO ANSA

